

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

## DISSOLVENZE

I.

Un critico modesto (vogliamo dire che ha la virtù della modestia) quanto bravo e acuto è Alberto Bertolini della «Gazzetta di Venezia». I suoi pezzi sono sempre intonati, chiari, personali, se pure — ed è un peccato — poco noti. Valgano come esempio le considerazioni che aprono una delle sue ultime note (il titolo della commedia rappresentata — una «novità» — non ha importanza): «Oggi si lavora così, anche a teatro. Il taylorismo ha fatto scuola pure nei nostri polverosi e vetusti palcoscenici e bigonci. Finiti i tempi in cui un Giacosa s'abbreviava la vita a furia di patemi d'animo nell'aspettazione del successo o del fiasco dei suoi *Tristi amori* e di *Come le foglie!* Finiti i tempi in cui un Marco Praga non sapeva reggere all'attesa e, durante le sue «prime», deambulava in farnetico per le vie di Milano! Finiti i tempi in cui D'Annunzio doveva salvarsi dal linciaggio alla «prima» del suo *Più che l'amore* e Pirandello si chiedeva se quella notte avrebbe potuto coricarsi sul suo letto alla «prima» dei *Sei personaggi in cerca d'autore*. Oggi — la Dio mercè! — l'azzardo non c'è più: si gioca su un solo «tableau»: quello del successo possibilmente al cento per cento; chè se poi è del settanta od ottanta per cento soltanto come quello di ieri sera, non c'è proprio da imprecare alla disdetta. Ma, in fondo, è giusto che sia così. I pubblici che si estasiano dinanzi a Ernesto Bonino che canta quella squisitezza di «Mamma, oh, mamma! mi sono fidanzato» per trovare poi «carino» (seppure un po' noioso), Beethoven, questi cari e buoni pubblici 1944 i quali non domandano altro che d'affollare le sale di spettacolo, non avrebbero di certo il diritto di fare gli esigenti e i cattivoni».

II.

Da anni ci andiamo sgolando per predicare che i registi in teatro sono perfettamente inutili (parliamo di quei registi che pretendono «mettere su» le commedie in modo personale e peregrino): eppure i registi, in teatro, sono sempre in aumento. Tutti diventano «registi»: primi attori, secondi attori, terzi attori, generici. Tra poco vedremo che diventano «registi» anche i suggeritori e gli addetti al guardaroba.

III.

Questa è di Silvio Giovaninetti. Dovendo dare, in sintesi, il suo giudizio su un certo attore, ha detto:

— E' un cane levigato.

IV.

Brano di lettera: «Caro Tabarrino, mi dici sempre — quando insisto per avere delle nuove «stroncature» — che hai esauriti tutti gli argomenti. Ma ti sbagli, sai? Per esempio la «stroncatura» di Diana Torrieri non me l'hai ancora fatta; e quella di Giulio Oppi neanche; e che dire di quella di Luciano Ramo? Non ne ho mai sentito parlare... Del resto, se proprio proprio ti mancassero gli argomenti, potresti «stroncare» Ernesto Bonino, e Nuto Navarrini, e — perchè no? — Vanda Osiri. A meno che non si tratti di pigrizia; nel qual caso la «stroncatura» della tua pigrizia la potrei fare io. Ciao».

V.

Sembra che Gilberto Loverso stia scrivendo una nuova commedia. (Bè, a proposito di pigrizia: sarebbe ora che Loverso si decidesse a muoversi un po'!).

— Ma per me — ha osservato Diana Torrieri, che sembrava bene informata — non ci sarà parte. E' una commedia nella



Viveca Lindfors, l'espressiva attrice svedese interprete di «Nebbie sul mare», è appassionata di sport invernali. Il fotomontaggio sotto la testata si riferisce al film «Ogni giorno è domenica». (Cines; fotografie di Luigi Miani).

quale i personaggi sono tutti alberi...  
— Allora, dovrò lavorare io — ha commentato Luciano Ramo.

VI.

In quel delicato film che è *Il perduto amore*, a molti non sarà sfuggito una specie di « pelo nell'uovo » per quanto si riferisce alla scelta degli interpreti. Essi (con Kristina Söderbaum in testa) sono tutti eccellenti; ma due — e precisamente i protagonisti maschili, — pur essendo bravissimi ed efficaci, pur essendo a perfezione nel « clima » romantico che la vicenda richiede, hanno il torto di assomigliarsi fisicamente e ingenerano un po' di confusione negli spettatori. Vero è che poi, valgono le voci del « doppiaggio » a differenziarli...

VII.

Se fossi regista... Confesso che se mi fossi invitato anch'io al nuovo referendum di « Film », non saprei che cosa rispondere. Se fossi regista, quale film vorrei dirigere?... Francamente, queste non mi pare che siano domande da farsi.

VIII.

Si gira alla Triennale, a Milano? Sembra di sì, se la rivista « L'ora » ha pubblicato la notizia, e se è vero che abbiamo parlato con attori e attrici che prendono parte alla lavorazione del film. Ma il punto interrogativo ci vuole lo stesso perchè avendo dato a un nostro redattore l'incarico di recarsi alla Triennale per fare quello che in gergo giornalistico si chiama un « servizio », ci siamo sentiti rispondere che i promotori dell'iniziativa non desiderano fare indiscrezioni alla stampa. Il titolo del film? Non si può dire. Il nome del regista? È un segreto. L'operatore? Mistero. Gli interpreti? Non si sa chi sono. Fotografie da pubblicare? Niente... Bè: tutto questo ci sembra per lo meno strano; ma delle stranezze del cinema-tografo, chi si meraviglia?

IX.

Come sono scortesii, gli attori! — si lamentava malinconicamente un suggeritore. — Mi tolgono sempre la parola di bocca!

D.

\* Sono attualmente proiettati sugli schermi italiani i seguenti film tedeschi: *Il perduto amore* (Immensee) della Ufa, diretto da Veit Harlan e interpretato da Kristina Soderbaum, Carl Raddatz, Germane Paolieri, Paul Martin con Dora Komar, Johannes Heesters, Dorit Kreysler, Axel von Ambesser, Richard Romanosky, Hans Moser; *Notte di follia* (Tolle Nacht) diretto da Theo Lingen con Marte Harell, Gustav Frölich, Theo Lingen; *24-7-23... una moglie per me* (Seine beste Rolle), diretto da Otto Pfittermann con Marina von Ditmar, Hans Hotter, Camilla Horn, Paul Dahlke.

VENEZIA - ANNO VII - N. 45  
2 DICEMBRE 1944 - XXIII

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO  
TEATRO E RADIO

Direttore MINO DOLETTI

Si pubblica a Venezia ogni sabato in 12 pagine.

Prezzo edizione italiana: L. 4

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: VENEZIA, S. Marco n. 2059 A - Telefono 23.490

PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva l'Unione Pubblicità Italiana S. A. Milano, Piazza degli Affari, Palazzo della Borsa, telefoni 12451/7, e sue succursali.

ABBONAMENTI: Italia, anno L. 178; semestre L. 89; trimestre L. 44.50.

Fascicoli arretrati L. 5

Per abbonarsi inviare vaglia o assegno all'Amministrazione. La spesa per gli eventuali cambiamenti di indirizzo è di L. 2. Le richieste di cambiamento di indirizzo non accompagnate da questa somma non saranno accettate.

SOCIETÀ EDITRICE "FILM."



Un movimentato salvataggio in mare (o meglio: in laguna!) costituisce una delle scene più drammatiche di « Rosalba ». (Scalera; fotografie Giacomelli).

# Rivista e varietà

## PALCOSCENICO MINORE

### di Microfono

Dicevo, un paio di settimane fa — e scusate l'immodestia della citazione — che il nostro varietà è pervaso da un'aria nuova. C'è, in realtà, da constatare un fervore di iniziative veramente ragguardevole: chi tende a migliorare quello che ha già fatto, mediante l'aggiunta di quadri nuovi e rimaneggiando l'organico della compagnia, chi prepara nuovi spettacoli, chi organizza nuove formazioni. Il tutto sotto il segno di una larghezza di vedute degna della maggior fortuna.

Volete che proviamo, insieme, a dare un'occhiata in giro? Ci saranno molte cose interessanti da vedere, ve lo assicuro. Accompatemi, dunque, anzitutto, al teatro Puccini, dove troveremo Wanda Osiri, intenta a dare una rinfrescatina al trucco, prima di rientrare in scena per il secondo tempo de *La donna e il diavolo*. Accomodatevi su quello sgabello, lì nell'angolo, dopo aver spostato un paio dei dieci cesti di rose di ogni tinta che riempiono il camerino. Fate conto che io abbia chiesto alla « stellissima » quali sono le novità del suo programma. Ed ecco la voce da sassofono soprano della Wanda rispondere:

— Ho in progetto di rinnovare la rivista al meno per quello che riguarda le scene comiche e qualche avanspario, mentre i quadri coreografici resteranno immutati. Lo spettacolo sarà così più completo. Ho chiamato accanto a me, in occasione di questa « rinfrescata » un giovane comico, dal quale attendo molto. Si tratta di Walter Marcheselli, un bolognese che il pubblico milanese ha già avuto modo di apprezzare in altre occasioni. Mi auguro di poterlo lanciare adeguatamente: a lui, poi, il farsi valere. Terminato il « giro » de *La donna e il diavolo*, è mia intenzione di organizzare, per la primavera, una nuova rivista a grande spettacolo. Per esempio, avrei pensato...

Farebbe comodo, a me come a voi sapere che cosa avrebbe pensato Wanda Osiri; ma, vedete, dalla porta è sbucata la testina lucida di Rudi Bauer, il direttore di scena, che viene ad avvertire la stella che l'orchestra ha « attaccato » e che il cammello scalpita, impaziente di andare anche lui (anzi, anche lei: perchè è... una cammella) a raccogliere la sua messa di applausi. Accogliete dunque il sorriso di commiato della Wandissima, e, dopo aver salutato la signora Galli — quella signora dai capelli grigi e dall'azzurro liquido sguardo è una famosa scenografa: quella che ha preparato tutte le scene della rivista — venite via con me. Ci fermeremo solo per un attimo in palcoscenico: il tempo necessario per veder Wanda Osiri sollevata da robuste braccia fin sulla groppa del bestione.

Ed eccoci fuori, sul corso Buenos Aires. C'è un tram numero 20 che arriva. Montiamo. Se cacciate avanti la spalla, riuscirete ad entrare abbastanza agevolmente. Ecco, ci siamo. Ouff! Ma d'altra parte non posso concedermi il lusso di offrirvi un tassì. Siamo giunti all'altezza di corso Indipendenza; scendiamo e prendiamo il 24, che va in giù verso Monforte. Suoneremo il campanello quasi al capolinea, faremo una cinquantina di metri a piedi. Ed eccoci in una casa arredata con sobria eleganza. Mettetevi pure a sedere, che fra qualche secondo vedrete comparire la padrona di casa. Eccola: riconoscete quegli occhi neri lampeggianti, quell'esile figurina dall'inconfondibile grazia? E' proprio Lia Origoni, la più bella voce della rivista italiana. Le rivolgo la consueta domanda, ed ella con un sorriso risponde:

— Ritorno alle scene, come certamente già saprete. Ma sarà bene che vi dica, anzitutto, come ho passato il mio tempo. Terminate le recite de *La scala d'argento*, mi sono concessa un

periodo di riposo a Venezia: riposo interrotto solo da qualche esibizione canora, alla radio. Poi strinsi amicizia con Giulio Stival, il quale, dopo avermi perfezionato nella recitazione, volle avermi accanto, come « Elena », in *Addio, giovinezza!* Non fu, il mio, l'unico esordio di quelle recite straordinarie, perchè il ruolo di « Mario » fu ricoperto da un attore inconsueto: voglio dire Silvio Bagolini, il simpatico caratterista del cinema. Quelle recite, a detta della critica e del pubblico — lo preciso perchè non mi tacciate di immodestia — furono un successo, e ne fui veramente lieta anche per i riflessi indiretti che l'avventura avrebbe potuto avere sulla mia carriera. Ritornata a Milano, ho da tempo ripreso lo studio della danza, per prepararmi ad un grande spettacolo che sarà lanciato a metà di gennaio. Così il pubblico potrà rivedere una Lia Origoni più completa, al di là di una pura e semplice esibizione canora. Dello spettacolo non posso dirvi molto, per ora, dato che esso è ancora nella fase di preparazione. Posso, tuttavia, darvi una notizia sensazionale: accanto a me sarà Giulio Stival. Non vi meravigliate: dopo tante impegnative interpretazioni di celebri personaggi del teatro drammatico, Stival sente il bisogno di concedersi un po' di riposo. E fa una capatina in rivista: è una cosa che lo ha sempre solleticato. Con lui, prenderanno parte allo spettacolo due o tre fra i migliori elementi della sua compagnia. E, forse, anche una famosa stella del cinema farà la sua apparizione sui palcoscenici milanesi. Ma il nome non posso dirvelo, perchè non so ancora che cosa abbiano deciso gli organizzatori. I quali, tuttavia, sono ben decisi a fare le cose in grande stile. Vi basta?

Veramente vorremmo sapere qualche cosa di più. Ma la bruna cantatrice deve uscire per andare a fare una visita alla sarta, e non può trattenerci oltre.

Eccoci di nuovo nella via. Ci sono altre visite da fare, ma bisognerà farle di mattina. Ci vedremo, dunque, alle 10, nella Galleria del Corso, gran quartiere della gente della rivista.

\*\*\*

Buon giorno. Mattinata fredda. Ma a Milano, di questi tempi, non c'è da sperar di meglio. Venite, ad ogni modo: imbocchiamo l'ingresso del Mediolanum. Chissà che non vi scaldiate nel vedere le famose gambe di Marisa Maresca e il sorriso incendiario di Vera Worth che stanno appunto provando, come potete vedere. Sì, la Marisa è proprio quella che Sergio Lanchi trascina al suolo, tirandola per i capelli. Ma non è che Lanchi sia un poco di buono... Si tratta semplicemente della prova di una danza drammatica che i due faranno insieme in *Ohilà!*, la rivista che Marcello Marchesi ha scritto per Carlo Dapporto. E, in fondo al palcoscenico, quella bionda dalla figura statuaria che si allena a battere il « picchietto », insieme a quattro danzatori è Irene d'Astrea, che completa il terzetto femminile costituito intorno all'ormai popolare comico. Lui, dov'è? Ma è lì, accanto a voi, seduto in quella poltrona di seconda fila. Mettetevi dietro, così sentirete quello che dice. Ecco, già parla:

— Non vedo l'ora — dice — di andare in scena. *Ohilà!* dev'essere davvero una rivista che « spacca tutto ». Abbiamo lavorato tutti: Marchesi, Solari, Di Stefano, D'Anzi e tutti gli altri, con gran lena. E più si va avanti nelle prove, più mi convinco che lo spettacolo riuscirà bene. Abbiamo dovuto ridurre un poco la messa in sce-

na per ragioni tecniche, ma tutto è ugualmente in ordine. Crede che andremo su, al primo di dicembre, in piena forma. Ma scusatemi se vi lascio: devo andare a provare la mia canzoncina.

Trentadue denti bianchissimi rilucono nella semioscurità della sala. Vogliamo andare? Sì, quel giovanotto alto bruno ricciuto è proprio Renato Bossi, un tempo campione di tennis ed ora artista cinematografico. Che fa al Mediolanum? Mah, verrà a vedere le prove, come voi e come me. Io lo trovo tutte le volte che capito qui.

Passando, fermiamoci a salutare quell'elegante signore che, dalla porta della direzione, fa larghi cenni di saluto. Forse troverete in lui una faccia conosciuta. Infatti è Michel, che fu uno degli assi del varietà, quando s'usava cantare senza microfono. Ha cantato fino a pochi anni fa, poi, chissà perchè, ha dato un addio ai palcoscenici. Ma è giovane ancora. Uno di questi giorni ho udito la sua voce alla radio: volete vedere che ricompare alla ribalta? Gli diremmo: « Bentornato, Michel, bentornato: senza microfono ».

Quattro passi, e siamo in piazza della Scala. Badate dove mettete i piedi: il glorioso teatro è pieno di impalcature, e c'è calce e cemento dappertutto. Saliamo su fino al ridotto, guidati dal suono del pianoforte, che passa attraverso uno spesso tendaggio. Qui c'è la compagnia Navarrini, al completo. Su, un saluto alla signora Navarrini, cioè a quel diavolo scatenato (un bel diavolo, però) di Vera Rol e un inchino molto contegnoso a Maria Pia Arcangeli; poi andremo da Navarrini, che in un angolo, impaludato in un magnifico pastrano giallo, sta provando una scenetta comica, assistito da Carlo Minello e da Enzo Gainotti, mentre Tozzi se ne sta da parte, pronto a piombare nel vivo della mischia. Interrompiamolo. E sentiamo quel che ha di nuovo da dire. Saranno notizie interessanti, ed è per questo che l'abbiamo lasciato per ultimo, nel nostro giro di visite. Ecco, infatti:

— Ho interrotto le recite de *Gli allegri cadetti di Riviafiorta*, per potermi dedicare intensamente alla cura del nuovo spettacolo, molto impegnativo. Si tratta, finalmente, di una rivista satirica: ed è un genere di spettacolo che da tempo avevo intenzione di riprendere. La nuova rivista è, infatti, una garbata e vivace satira della vita moderna, di cui tocca tutti gli aspetti degni di rilievo. Alla stesura del copione hanno lavorato, insieme a me, umoristi di vaglia; e posso garantire l'efficacia del risultato. Naturalmente, anche gli altri aspetti della rivista sono curati a dovere: le coreografie, tutte originali, sono dovute a Dino Solari, che mi dedica il pomeriggio, dopo aver dedicato la mattinata allo spettacolo di Dapporto. E la messa in scena sarà molto sfarzosa. Il titolo della rivista sarà, forse, *Edizione straordinaria*. Si esordirà al cinema Odeon, dopo il 10 dicembre.

Possiamo andarcene. E, vi prego, mani a posto quando passiamo accanto alle belle figlie del balletto. Non fatevi fare brutte figure! Ecco, così, grazie. Attenti a quella trave! Però, avreste mai immaginato di vedere una compagnia di riviste provare alla Scala?

### Microfono

\* La seconda commissione di censura di prima istanza istituita presso il Ministero della Cultura Popolare per la revisione delle pellicole, ha concesso in questi giorni il nulla osta per la proiezione in pubblico del film *L'amazzone contesa* diretto da A. M. Rabenalt, con René Deltgen, Paul Klinger, Angelika Hauff.

ORSA MAGGIORE

# Laura o la maternità

di Leon Gomini  
**La vita di Laura Carli in famiglia - Due qualità non facili a trovarsi - Un amore appassionato e inestinguibile, unica verità assoluta della sua esistenza di donna - Il debutto in teatro - L'affermazione immediata.**

Della sua generosa terra nativa Laura Carli conserva tutta la veemente sincerità, tutto il saldo impeto balanzoso. Quando i suoi neri occhi guardano, vanno diritti in fondo; si può dire che non un gesto non un pensiero siano di lei inutili ed immediati. Laura Carli non è soltanto una grande artista della scena: è un'anima viva. E come viva!

Ogni suo moto, ogni suo sentimento traspaiono dalla sua persona, singolarmente moltiplicati. Prima di essere una valentissima attrice, Laura è una donna; prima di essere donna, ella è romagnola. E bisogna sottolineare due volte questo concetto, in quanto la gente di Romagna porta feravidissimo nel proprio contegno e nel proprio comportamento il segno d'un costume che è più nel sangue che nella tradizione, e soltanto in esso si identifica e si giustifica. Una sorta di violenza istintiva, seppure formale piuttosto che sostanziale, sta alla radice di questa gente fierissima e passionale, capace di trasporti e di risentimenti e di impeti altrove assai più contenuti e molto più lenti a manifestarsi. Romagnola, dunque, di sceltissimo rango, è Laura Carli, e tutto il bene e tutto il male del suo carattere hanno il pregio e il dono di due qualità — egualmente tipiche di Romagna — che non sono troppo facili a reperirsi lungo le strade del vasto mondo: la generosità e, sopra tutto, la sincerità.

I pubblici di tutta Italia la conoscono, l'hanno applaudita ed acclamata ai proseni, si sono commossi alle sue così intense e profonde interpretazioni. E indubbiamente un nome di primissimo piano nel mondo teatrale italiano, e non italiano soltanto.

Laura Carli è stata, improvvisamente, una grande rivelazione. Non veniva dalle accademie, non veniva da pensosi compromessi di tirocinio, non veniva nemmeno dalle solite filodrammatiche che sono pur sempre state punto di partenza, fatale luogo di radunata iniziale, immancabile pedana a tutte le carriere similari. Fu prim'attrice senz'altro; e quanto tenera e fervida e toccante interprete di personaggi femminili. Dolce, corrusca, perdonante, vendicatrice, sottomessa, imperiosa, gelida, tenerissima, vittoriosa, sconfitta: ogni gamma, ogni assunto furono trasformati — attraverso le sue così duttili e così sensibili possibilità interpretative — in dolorante materia di sentimento, in sincero tormento di umanità. Rammentatela, un momento, nei suoi personaggi più saldi e più rilevati: specie nei suoi accenti più profondi e più intensi... Ecco: avete pensato giusto: specialmente nelle sue parti di madre e nei momenti in cui ella si richiama a questo altissimo sentimento. La chiave di volta che regge il solidissimo costruito artistico della Carli sono appunto questo concetto e questo sentimento di maternità, suprema grandezza d'ogni nobiltà femminile.

Singolari vicende, singolarissimi motivi hanno condotto l'attrice alla rivelazione di se stessa. Il suo matrimonio con le scene — come ella stessa ama dichiarare — è stato una specie di matrimonio d'interesse, l'amore è venuto dopo. Un amore, però, gigantesco e inestinguibile: un amore davvero alla romagnola.

Forlì, or sono alcuni anni. I grandi palazzi della città ospitavano una società raccolta ed intatta: era la vecchia nobiltà di Romagna legata a tradizioni e a tempi già remoti, dedita al culto della bellezza e dell'arte secondo una cultura ed una educazione dolci e raffinate. Un nobile di buon sangue, con una ornatissima corona sopra il suo nome, aveva sposato una fanciulla di lui molto più giovane: ella aveva diciott'anni quando le era nata la prima bambina (quella che poi do-

veva divenire Laura Carli), e poco dopo una sorellina giungeva a concludere l'armonia di quella famiglia. Pochi anni dopo, cresciute le figliuole, il babbo ne aveva praticamente tre: la mamma era, infatti, una sorella maggiore delle altre due: musicista di sensibilità veramente eccezionale, dotata di una bellissima voce, ella radunava volentieri nel suo salotto compositori di fama, direttori d'orchestra e solisti di buona risonanza, talvolta cantanti. Pomeriggi e serate trascorrevano in queste visite, in queste prove, in queste esibizioni, in questi discorsi: la mamma si infervorava, le figliuole crescevano in un'atmosfera soavissima e serena tutta venata di melodie. Dolci serate di Forlì: bastava, a colmarle, un pianoforte, o un libro di versi, o magari l'ultima critica teatrale di Renato Simoni sul «Corriere».

In quest'atmosfera Laura Carli giunse all'adolescenza. Conobbe, diciottenne, quegli che doveva di lì a un anno divenire suo marito. Era di lei più anziano; tornava dalla guerra. La spietata vicenda del lungo e amaro combattere, i lunghi mesi degli inverni in trincea, l'ardimento degli assalti, i racconti spregiudicati delle tante battaglie presso il caminetto di casa, innamorarono il romantico spirito della giovinetta che nell'uomo riconosceva l'eroe, tornato intatto dal combattimento e, forse, più ancora dai suoi sogni di bambina sensibile e fantasiosa. Fu veramente un matrimonio d'amore. Ma, come sovente accade in questi vincoli nei quali ha prevalenza l'appassionato fervore del momento e non è sufficientemente considerata la realtà d'una comunione che ha da durare del tempo e che perciò ha più da nutrirsi d'affetto e di comprensione che di «grande amore» ad occhi chiusi, la fiamma fu subito deviata, sconvolta, umiliata, rabbiata.

Dall'unione era nato un bambino, Carlo (e da lui un giorno la mamma prenderà il suo cognome d'arte); la giovanissima signora viaggiò parecchio all'estero, si accorse che il mondo era diverso — forse migliore, forse peggiore — di quello che apparisse dalla raccolta nobile casa di Forlì. E poi ella fu sola, e delusa, con tutta la vita ancora da vivere innanzi. (Queste cose, di carattere così strettamente privato, non dovrebbero essere pubbli-



Laura Carli.

cate: tuttavia senza il loro riferimento, non potrebbero essere sufficientemente capite la persona e la personalità dell'attrice).

S'era dedicata tutta al bambino: unica esperienza, unico amore, unica «verità assoluta» della sua esistenza di donna. Per se stessa, tuttavia, le giornate si prospettavano inquiete,



Il volto pallido ed enigmatico di Marisa Maresca.

incolori: ella voleva affrancarsi da quel vivere senza lavoro, da quel troppo uguale camminare verso le tutte grigie giornate dell'esistenza.

Un giorno, a tavola — ella era nuovamente dai suoi ed era ospite della famiglia un lontano parente, amministratore allora della compagnia di prosa di Renzo Ricci — avvenne che la giovine signora prospettasse più decisamente del solito la sua necessità di uscire dal mondo troppo apatico dei dispiaceri contingenti. Il babbo le suggerì affettuosamente un lungo viaggio all'estero.

— No, no — ribattè Laura. — Sono stufo di questi espedienti senza ragione. Non c'è nulla di più deprimente che vivere cambiandoci d'abito quattro volte al giorno dentro un grande albergo cosmopolita. Ho pensato, invece, di assumermi in una qualche città importante una rappresentanza di vendita: per esempio quella dei merletti che sanno fare così bene le ragazze di Orvieto...

— Tu commerciante? — Suo padre rideva divertito. — E non pensi alle beghe, ai dispiaceri, sopra tutto alle noie che un simile mestiere porta con sé?

Intervenne il parente. Ricordò che Laura, dodicenne, aveva recitato, protagonista, in *Scampolo*, in un certo circolo cittadino. L'interpretazione era stata semplicemente portentosa. Davvero? Laura nemmeno se ne ricordava. Il parente vedeva le cose, naturalmente, dal suo punto di vista. Se la giovine signora avesse voluto districarsi un poco...

— Far del teatro? Ma nemmeno per ischerzo! Mica ho più dodici anni per essere così incosciente!...

Il parente si guardò dall'insistere: conosceva troppo bene il carattere della giovine si-

gnora per tentare di contraddirla. E come quella confessava di non amare affatto il teatro e di non conoscerlo se non da qualche palcoscenico nelle prime rappresentazioni, e gli propose una seconda soluzione: perchè la signora non si mettesse con la compagnia e con essa non girava un poco l'Italia approfittando delle soste degli attori sulle varie piazze? Era così bella l'Italia, e sarebbe stato simpaticissimo percorrerla, a piccole tappe, a quel modo...

La signora si lasciò tentare. Non conosceva un solo attore, non aveva una sola idea di quel che significasse realmente la vita degli artisti di teatro, le loro prove, le loro speranze, i loro segreti sacrifici, le loro ambizioni... Era un mondo che forse meritava d'essere avvicinato.

La compagnia di Ricci faceva un giro per la penisola, sostando a volte anche in città minori. Con essa andò Laura, che non aveva ruoli, né incarichi, né retribuzioni. Cominciò così, più per curiosità che per interesse, a conoscere la realtà del vivere teatrale. Fu una conoscenza senza emozioni; era una distrazione che soltanto giovava a sanare un poco i suoi molti dolori.

Un giorno ebbero bisogno di lei. Occorreva l'intervento di una partecina nella commedia di Henry Decoin, *Ettore*: una cassiera di teatro che, chiusi i conti e consegnati i registri al direttore, dice, press'a poco:

— Ora me ne vado a casa. Questa notte è la notte di Natale. Ho da preparare ancora l'albero per i miei bambini.

Laura Carli debuttò in questo modo, per caso, in un ruolo di genericetta in cui, tra poche battute, era da esprimere un sentimento di maternità. Ora accade che quella brevissima recitazione piacque: persino la critica se ne occupò con lusinghiere sottolineature. Laura Carli recitò altre volte, durante quel breve giro, sempre senza impegni particolari, sempre senza secondi scopi, sempre — sopra tutto — senza accorgersi che oramai ella stava scoprendo, ad occhi chiusi, la sua più vera strada, incontrava

(Continua nella pagina seguente)

I FILM NUOVI

## 7 GIORNI A VENEZIA

di Paola Ojetti

Il film *Nebbie sul mare* porta la firma di Marcello Pagliero, l'intelligente autore del soggetto da cui è stato tratto il film *Si chiude all'alba* che si realizza adesso a Torino. *Nebbie sul mare* è stato «girato» a Roma, negli stabilimenti della Farnesina, diciotto o venti mesi fa, ai tempi beati in cui tutto si trovava, tutto era pronto e dieci telefoni bianchi aspettavano il loro turno con la stessa compunzione di Alida Valli, di cinque tigris del Bengala, di una scala elicoidale, di Fosco Giachetti, di quattro gru, di una foresta vergine, di due «trucchi», di cento comparse in marsina, di duecento guerrieri in corazza, di due circolari rosse (cara circolare rossa, esterna e interna, tante volte maledetta quando i tuoi ripidi gradini grondavano prossimo sulla mia assoluta attesa e adesso tanto desiderata, tanto amata che, quando l'ho veduta spuntare verso il Quartiere Italia dove abita il Pricò de I bambini ci guardano, mi hai fatto piangere più della Basilica di Massenzio del *Perduto amore*). E ha saputo miracolosamente non approfittare di tante ricchezze. *Nebbie sul mare* ha avuto, se la memoria non m'inganna, almeno a giudicare dal lungo tempo durante il quale ha fatto parlare di sé, incidenti vari o di regia, o di produzione, o di distribuzione. E

stato, ci giurerei, un film «faticato» e lo si vede: ha qualche incongruenza, qualche scena superflua, qualche cosa di brutto o di sbagliato o di «scucito», quelle pecche che ci fanno dire (non è un paradosso): «È un bel film». *Nebbie sul mare* è un film che, finito e montato e doppiato e «missato», avrebbe dovuto essere messo in mano a un estraneo (chiamiamolo pure supervisore, senza per questo intendere che dovesse essere un accademico d'Italia o un illustre personaggio togato e cattedratico), a un uomo di buon gusto e di buon senso che, a mente fresca e a occhi «vergini», avesse decretato, sotto la sua assoluta responsabilità: — Questo no, questo sì, questo una volta sola, questo da ripetere, questo da non vedere più — eccetera, eccetera.

Il supervisore avrebbe, anzitutto, col suo buon gusto, fatto abolire e sostituire l'ordine finale di quel marito martire che si butta fra le fiamme (dopo aver ascoltato o finto di ascoltare non si sa quale catastrofico radiomessaggio) per cedere il proprio posto al nuovo e amato compagno di sua moglie. E avrebbe lasciato finire il film con una battuta che, partendo dalla scialuppa, definisse suicida o folle o disgraziato il gesto del poveretto; o avrebbe approfittato (ma allora sarebbe nato un

secondo film) della guerra che stava per scoppiare (siamo nel 1939) e per livellare uomo con uomo, sentimento con sentimento. Avrebbe corretto certe piccole battute ovvie che il pubblico pronuncia prima di averle ascoltate dalla bocca dei personaggi in un dialogo quasi sempre ottimo (la lunga, anticinematografica e forse per questo tanto bella battuta di Diessi che chiede a Toso una spiegazione dopo aver saputo che egli è il compagno della moglie di lui è tua, Gherardi?). Avrebbe evitato certe appoggiature, certe insistenze inutili (per dimostrare che Maria non vedeva il marito benché fossero sulla stessa nave era inutile mandarla con Leonardo nella stiva ad ascoltare le canzoni italiane se in quel momento il marito martire non era visto e non si faceva vedere, così com'era inutile ripeterci con la scenetta della padrona di casa e di Leonardo in marsina che l'indomani mattina il medico italiano doveva alzarsi presto; così com'era inutile farci ascoltare quel cantante stonato per dirci che Leonardo e Maria ancora Elena erano andati all'opera, così com'era inutile che Carmen Navascuez fosse la compagna di lavoro della moglie e l'amante del marito già che questo non ha mai servito a avvicinare i due coniugi) e purtroppo avrebbe evitato anche i tanti primi piani, spesso assolutamente identici, di Maria al pianoforte del locale notturno; ma avrebbe tolto a noi la gioia di vedere Viveca Lindfors qualche volta di più, e sarebbe stato, almeno per gli occhi miei, un gran peccato.

La Lindfors è svedese, nordica come Ingrid Bergman alla quale spesso somiglia. Ha della donna nordica il portamento

vittorioso, l'alone di mistero, l'apparente freddezza. Ha, per di più, le labbra carnose, i capelli lucidi e pesanti di certe sculture moderne, le mani ossute delle donne di classe e gli occhi delle irlandesi. C'è chi dice che non è bella. Ma non può esistere veggente capace di dimenticare la sua espressione, la sua intensità, la sua morbida rigidezza. È un'attrice stupenda, un'attrice che speriamo di non conoscere mai come donna perchè è nata per recitare e ha da rimanere sempre legata ai personaggi che le sono stati affidati, sul trono che lo schermo le ha eretto.

Otello Toso è in *Nebbie sul mare* un medico italiano che si innamora della sua segretaria e, dopo esserne stato respinto perchè la donna non dimentica il marito che crede morto in un drammatico incidente nel quale anch'essa ha rischiato di essere coinvolta, ne diventa il compagno (veramente il marito, ma il matrimonio non è valido, perchè il primo marito torna a galla).

Toso non sgarra mai e si dimostra, malgrado l'aria americaneggiante che gli hanno voluto dare, originale, simpatico, affascinante più, molto più dei forzuti e tenebrosi divi che a Roma nuotavano nei milioni e affogavano nei contratti. Gustav Diessi (vedi *Senza cielo*) non ha la specialità di essere un marito fortunato. Ma è coraggioso e nei grandi dolori che i soggetti e gli sceneggiatori cinematografici gli regalano a piene mani, sa barcamenarsi con la grande esperienza della sua arte.

Diessi mi ha suggerito la grande parola: arte. *Nebbie sul mare* è un film d'arte.

Paola Ojetti

Davanti alle vetrine di un cinematografo che si estende, in lunghezza, per tutta una galleria del centro, stanno, appiccicate, addossate l'una all'altra, quattro o cinque ragazze. Contemplano, con occhi smisurati, le fotografie del film che va in visione oggi. Ci sono divi di primo piano, quelli che esse preferiscono, snocciolati in tutte le pose, in tutte le situazioni: dal bacio ardente all'addio sul predellino del treno, dal tavolo verde, al quale siedono con fronti aggrottate, intensamente immersi nello studio del ventaglietto di carte che tengono nella sinistra, alla camera da letto con tende, pizzi, velli, cuscini, tutte cose ghiotte come panna montata.

Chissà, chissà cosa sarà questo film! Promette moltissimo, le fotografie fanno andare in solluchero.

— Andiamo, andiamo Mariuccia?

— Io, veramente, avrei la lezione di stenografia!

— Beh, ci andrai domani, sciocchezze.

— E tu, Gisella, non vieni?

— Non si domanda nemmeno!

E quasi subito il piccolo plotone raggiunge di corsa, la casa del cinema, ridacchiando, sussurrando, con lo sguardo avido, colmo di tutte le attese. Entra poi nella sala, si siede, spalanca gli occhi e il cuore per far provvista di sogni. Ecco: far provvista di sogni. Forse non c'è altra ragione. Si va al cinema per questo. Come si va dal negoziante di stoffe per comprare la seta o la lana per confezionarci un vestito, così si va nella fabbrica delle immagini per confezionare i nostri sogni. Senza stoffa, non si può fare un abito, lapalissiano, vero?, e così oggi, senza cinema non si può sognare più.

Una volta, ieri e l'altro ieri, si sognava a vanvera, da diletanti, senza metodo e senza regola, appoggiandosi tutti sulla fantasia che, in certi casi, era ben povera cosa, o sulla descrizione di un romanzo, magari un romanzo sciocco. Si ricamava abbondantemente su un piccolo episodio e magari si lasciava nell'ombra una scena madre; ci si abbandonava, poi, con vero diletto alla fabbricazione della figura del protagonista, sia del romanzo letto che del romanzo... sognato. Piccole, accanite, pallide sognatrici, passavano pomeriggi e notti intere, distese in morbidi letti, a costruire i tratti del corpo — il viso, le mani, i capelli — dell'uomo che avrebbero voluto incontrare e amare. Perché c'erano, sicuro, masse di fanciulle timide, o troppo giovani, un poco linfatiche, belline ma senza rilievo, sentimentali come viole del pensiero, appassionate divoratrici di romanzi, di cui nessuno si accorgeva, e, dunque, sentimentalmente disoccupate. Esse erano fucine di sogni, fabbriche specializzate in costruzioni di «uomo ideale», «fidanzato alto, bruno, occhi neri e denti bianchi», «principi azzurri» in serie, «scene d'amore» assortite, delle quali, forse, arrossiremmo anche

noi, spregiudicatissima gente 1944, a guardar dentro. Beh, le cose stavano così, il progresso non era ancora arrivato, si viaggiava in diligenza, ci si coprivano gli occhi con le falde dei grandi cappelli o delle cuffie maliziose, o ancora dietro le velette nere e viola, tempestate di «pois» di ciniglia. Si ballava il minuetto, la quadriglia, la polca e il valzer, si sospirava al chiaro di luna odorando mazzetti di gelsomino. E tutti i sogni, per forza di cose, avevano sempre gli stessi sfondi, le medesime inquadrature, si svolgevano al ritmo della stessa musica, un ritmo lento, assai lento, direi quasi addormentatore.

Se, sulla ribalta di quel mondo roseo e innocente, spuntavano i baffi di un fasciatore dell'epoca, dalla fama di don Giovanni ballerino instancabile, seduttore di professione, conquistatore d'istinto, parlatore «forbito» — e sussurrante nelle scollature delle signore — maestro di madrigali e scrittore impareggiabile di frasi su stecche di ventagli, era la rivoluzione. Tutte le donne e le fanciulle dell'alta società, o della piccola città di provincia, si adunavano, silenziosamente, intorno a lui, come dolci falene obbedienti, e vivevano, o cercavano di vivere, il loro romanzo. Ma non tutte potevano, è ovvio, diventar protagoniste. E le altre, quelle che rimanevano a guardare e potevano, tutt'al più, registrare un giro di valzer o una forte stretta di mano nel loro libro segreto (che molto spesso esisteva realmente, in forma di diario rilegato in marocchino rosso), dovevano contentarsi del sogno, questo grandioso signore della fantasia il cui regno non tramonterà mai, anche se si metterà, come si mette, in linea col progresso.

E in quel caso, allora, il segno era già una cosa facile. Il protagonista era vivo e parlante e si potevano creare intorno a lui vicende e romanzi che potevano, come quasi sempre, svanire nel nulla, ma, qualche volta, trasformarsi in strani drammi, in vocazioni monacali, in follie improvvise, e altre variazioni del genere.

Le ragazze di ieri s'infiammavano così, si appassionavano, facevano il tifo, come si dice oggi, per il dongiovannino da salotto: uno per tutte, tutte per uno. In casi più spinti prendevano una cotta per il tenore di passaggio nel teatro comunale della città. Andavano a sentire tutte le opere in cartellone, imparavano a memoria «Questa o quella», «Dei miei bollenti spiriti», e altri celebri pezzi, cercando di modularli con la dolcezza, la grazia, l'apertura di bocca del loro idolo.

E non c'era altro, ahimè, non c'era proprio altro da scagliare nel desolato panorama cittadino, dove la vita scorreva, come inutile sabbia, attraverso le stecche delle persiane, lenta,

di prim'attrice in ognuna delle commedie ove avesse preponderanza il Gandusio.

L'anno successivo veniva costituita la compagnia Gandusio-Carli, che durò tre anni. Fu in questo periodo che Gandusio abbandonò alquanto il genere posciadistico del suo repertorio per orientarsi verso un indirizzo di carattere comico-sentimentale. Ruggero Ruggeri la volle quindi con sé, e fu quello l'anno dell'università e della laurea dell'attrice, la quale affrontò opere come *Sei personaggi*, *Il signore e la signora Tal dei Tali*, ed impegnativi lavori di Birabeau, Tieni e via dicendo.

Dopo queste eccellenti prove Laura Carli, già impegnata con la «Stabile» del Teatro «Eliseo» fece compagnia con Memo Benassi e la ditta ebbe brillante successo per sei anni consecutivi.

(Continuazione, dalla pagina precedente, di «LAURA O LA MARTINITÀ».)

finalmente il suo vero destino. A giro ultimato, le giunsero molte proposte. L'avevano notata, s'erano accorti delle sue eccezionali capacità. Ma la signora ringraziava tutti con molta cortesia: non, non era suo intendimento quello di darsi all'arte scenica, non aveva alcuna ambizione in questo senso. Sarebbe ritornata dai suoi, presso il suo bambino: quel giro era stato soltanto un diversivo dovuto a ragioni occasionali e particolari.

Queste e altre cose dichiarava la signora, ma chi vinse fu Antonio Gandusio, e nella compagnia Galli-Gandusio si ebbe, nel 1934, un nome nuovo, quello di Laura Carli, assunta con il ruolo di attrice giovane, e in realtà con le par-

# VARIAZIONI Immagini per i sogni

di Elisa Trapani



Quattro inquadrature di Giuliana Pinelli e Renato Bossi in «Ogni giorno è domenica». (Cines; fotografie di Leone Miani).

## PANORAMICA

\* Durante il neme di novembre l'Elar ha trasmesso, oltre ad alcune delle commedie risultate vincitrici del suo ultimo concorso, *Le smanie per la villeggiatura* di Carlo Goldoni, *Il perfetto amore* di Bracco, *Il dono del mattino* di Forzano, *Il rifugio* di Dario Nicodemi, *Fernando l'Eremita* di Luigi Antonelli.

\* La Terza Commissione di Censura di prima istanza per la previsione delle pellicole cinematografiche presso il Ministero della Cultura Popolare ha dato il nulla osta alle proiezioni pubbliche del nuovo film di Cristina Soderbaum, *Il perduto amore*. Esso è stato diretto da Veit Harlan e realizzato a colori. Accanto alla Soderbaum lavorano Carl Raddatz,

Carole Toelle, Germana Paolieri, Kathe Dyckhoff, Paul Klinger. Il doppiaggio di questo film è stato realizzato a Venezia, negli stabilimenti Cines al Giardin.

\* Diretto da Piero Ballerini è terminata in questi giorni la lavorazione dell'*Angelo del miracolo*, film tratto da un soggetto di Alessandro De Stefani. Gli interpreti principali di quest'opera cinematografica sono: Emma Gramatica, Bianca Doria, Milena Penovich, Attilio Dottasio, Emilio Baldanello e Anna Capodaglio. \* Al Teatro Goldoni di Venezia Laura Carli, Adolfo Geri e Renata Negri hanno offerto a beneficio dei sinistrati di Chioggia una recita straordinaria di Stefano di Deval.

La cronaca, press'a poco, è questa. Meglio: potrebbe essere questa. L'ascesa dell'attrice è stata immediata, fulminea, decisiva, e sempre è stata confermata, punto per punto, impegno per impegno, nelle successive interpretazioni. In questi ultimi tempi la Carli ha dato, con la partecipazione di Cesco Baseggio, *La locandiera*, una nuova edizione della *Donna nuda* e *Casa paterna* di Suderman, pietre miliari nella carriera di ogni attrice di reali e sensibili possibilità. E adesso, e per l'avvenire...

Cronaca, cronaca. C'è, oltre a tutto questo, una sostanza molto profonda e molto mirabile nel singolarissimo temperamento della grande interprete, una sostanza che si connatura con le qualità personali del suo stesso carattere: si chiama serietà. Si chiama studio, si chiama fatica, si chia-

ma dedizione, si chiama rispetto dell'arte, si chiama felicità di vivere esclusivamente del proprio lavoro. Laura Carli è un'attrice che ama il suo mestiere, adesso, al punto che se per assurda ipotesi dovessero venire un giorno chiusi tutti i teatri, ella si metterebbe a recitare sulle pubbliche piazze, così come in altri secoli facevano i pionieri della Compagnia dell'Arte. Una sorta di fanatismo l'ha invasa, ella che di teatro non voleva un tempo nemmeno sentir parlare, e la tiene e la trattiene entro una fatica ansiosa ed inquieta, continua ed inesauribile. Molte sono le iniziative che ribollono nella sua fervida intelligenza, moltissime sono le aspirazioni, e — naturalmente — le ambizioni. Ma alla base di tutto è sempre quella sua seria e ferma devozione per il teatro, quel suo istintivo amore per i

personaggi che la fantasia degli autori riescono a prospettare. Non ha mai voluto essere un'attrice «di moda» appunto per la previdente sapienza di non lasciarsi superare dai gusti e dalle tendenze del momento che fluttua sempre e non si sa mai dove giungerà domani.

Laura Carli cura con attenzione estrema i suoi «personaggi», anche nel vestire evita l'eleganza oltranzista; non è la Carli che sfoggia, ma il personaggio che indossa. E tanto è vero e profondo questo suo amore innamorato e devoto che, pur essendo lei giovane e bella, predilige, ove possa, figure di donne fisicamente brutte, madri o sciagurate, scialbi personaggi da cui tuttavia possa manifestarsi una grande ragione di umanità, una trascendente forza di commo- zione. Talmente serio è il

giorno... E sulla strada non appariva mai il bel cavaliere del sogno sul destriero bianco, con le briglie rosse e gli speroni d'oro, ma passavano, di tanto in tanto, i carrettini degli straccivendoli, degli ortolani, degli accalappiacani, le cui grida cadenzate e strazianti facevano accapponare la pelle delle violette sospiranti dietro le gelosie.

Oggi i tempi sono cambiati, le conquiste sono piovute a diluvio da un secolo in qua: ma che cosa sono tutte le conquiste del mondo, a petto del cinematografo, ditemi un po'? Questa grandiosa, inesauribile, magica scatola a colori (fra breve), nella quale basta introdurre una moneta per ottenere, confezionata a regola d'arte, la propria, piccola o grande, provvista di sogni? Non si sogna più a vuoto, non ci si tormentano le meningi per compilare, pezzo per pezzo, il proprio uomo ideale, che poi, quasi sempre, a gioco finito, non esce e non sa uscire dal suo involucre di inafferrabile fantasma; ma si va al cinema e poi si copia il divo di moda o, semplicemente il divo che piace, bello o brutto, alto o grassottello, bruno o biondo: tutto confezionato, tutto pronto per l'uso, per il minor lavoro e il massimo rendimento della fantasia del nostro sesso che di lavorare ha tanto poco tempo.

Come i bambini corrono dal cartolaio a comprare l'album delle calcomanie e poi, curvi sui fogli, traggono, da un bicchiere d'acqua e da un pezzettino di carta, la farfalla e il fiore, il carro armato e la nave, così le bambine grandi corrono alla bottega dei sogni. Sogni di tutti i tipi, di tutte le qualità. Da quelli in costume, sgargianti e dignitosi, impettiti e tutti fronzoli, al suono di vecchie quadriglie, a quelli moderni, dinamici con l'aeroplano e gli sci, gli alberghi di lusso e i telefoni bianchi, bei giovani dai capelli lustrati e dalle facce sbarbate. Ma, costume o no, quello che conta, appunto, sono i bei giovani. E questa è una merce che non manca. Un campionario in piena regola, in perpetua efficienza, nel quale ognuna sceglie quello che le conviene; De Sica o Rabagliati, Nazzari o Centa, Villa o Cortese, e via di questo passo, fino a venti, o trenta? non so non li ho mai contati. Ma molte di voi, lettrici, li sanno, viceversa, a memoria, anche per poterli adoperare, con agilità e ordine, nelle varie ricette di sogni.

Sogni per tutte, ma anche per tutti, sicuro. Che nell'altra colonna del grandioso quadro appeso all'ingresso della nostra preziosa e indispensabile bottega dei sogni, vi è un altro elenco... L'elenco delle signore, delle attrici, delle dive dal volto di perla e dal dolce corpo somigliante, per dirla con un grande autore, a una sezio-

ne di serpente boa. Nomi notissimi anche questi, non è vero? non occorre che si sprechi spazio per essi.

Giovinotti acerbi e timidi dal viso fiorito di bruffoletti, dalle mani sproporzionate, dai vocioni da orco, dalle splendide cravatte a pallini, o cuoricini, conoscono quell'elenco più e meglio della coniugazione degli ausiliari. E sognano anche loro, in privato, per quegli occhi e quei capelli, quelle gambe e quelle manine, quelle roventi bocche e quei costumi da bagno, tutte cose appartenenti, si capisce, a quelle tali immagini del sogno, reparto femminile, riservato solo agli uomini.

Una bottega prodigiosa, dove tutti i gusti e tutte le età possono trovare, stavo per dire, il loro giocattolo.

Prodigiosa, dicevo, e svariata e inesauribile bottega: perché anche l'uomo serio, pratico, legato alla realtà come il bue all'aratro, può trovarvi, il suo divertimento: i cortimetraggi scientifici o quasi, gli squarci artistici e gli intermezzi girati su sfondi incantevoli, o le lente panoramiche di musei e chiese, coi capolavori dei nostri grandi; o i concettosi e complicati drammoni storici.

E che ne pensate delle pubblicità dei dentifrici, dei sacchi contro le tarme, con la spassosa vita delle stesse? Della storiella sentimentale senza parole, che vi porta, senza saperlo, dinanzi a due enormi paia di suole per scarpe indistruttibili? O del cartone animato che prelude all'apoteosi di un purgante famoso?

Tutti giochetti a sorpresa che ricordano l'ultima pagina delle riviste illustrate, sezione passatempi ed enigmi. Reparto giochi, appunto, della nostra varia, gaia, assoluta, luminosa, policroma, moderna, fornitissima bottega, specialità in immagini per tutti i sogni: di marca, scadenti, modesti, lussuosi, per signore, signorine, uomini, bambini: completi di impianto e innesto per ogni particolare fantasia, anche la più esigente.

Così la sera, in quel preludio del sonno costituito dal sogno ad occhi aperti, o semichiusi, basta introdurre la spina nella presa, e assistere, inerti e palpitanti, allo svolgimento del nostro film privato. Con le variazioni del caso, con le sostituzioni che più fanno comodo, con gli sfondi, gli ambienti, le situazioni che il film ha oggi fornito, e nelle quali può agire da protagonista, femminile o maschile, il compratore o la compratrice del piccolo biglietto giallo o rosso, di poltrona o di galleria, del cinematografo vicino, che costa poche lire e vale un tesoro.

Elisa Trapani

\* Il Ministero dell'Educazione Nazionale ha istituito a Venezia la prima scuola di scenografia teatrale e cinematografica, col compito della formazione culturale e tecnica di scenografi e scenotecnici. Il corso della durata di quattro anni, ha avuto inizio il 15 novembre. \* E' prossima la rappresentazione a Venezia della commedia di Ernesto Quadrone *Gente che passa*.

suo impegno di attrice che fino ad oggi non ha mai accettato una qualsiasi parte in una qualsiasi pellicola nostrana, benché le occasioni non le siano affatto mancate.

Un'attrice umana dicevamo, un'attrice di profonda sensibilità. Laura Carli è l'interprete più viva e più persuasiva del sentimento materno, e ciò è moltissimo in tempi come questi in cui talune verità sostanziali del cuore umano sono troppo lungamente dimenticate. Ella, in se stessa, di quello che dalla vita comune ha potuto ottenere, è stata — ed è — solamente mamma. Ciò spiega tanto di lei. E l'altra ragione del suo merito grande è ugualmente identificabile e certa: la signora che in arte si chiama Laura Carli, un tempo, ha molto e molto sofferto.

Leon Comini

Quel luminoso mattino di fin di estate — non è il caso di stabilire l'anno poiché non è una data storica! — quei due « giovani autori » che si presentarono negli ambulacri del « Giardino d'Italia » e precisamente nel chiaro sgabuzzino di Baciccin Vallebbona, l'« alter ego » di Achille Chiarello, avevano, come suol dirsi, la volpe sotto l'ascella.

DAL TACCUINO DI DUE RIVISTAIOLI

# FACCIA MO UNA RIVISTA!

di Fiorita e Carbone

L'ottimo Baciccin accolse allegramente gli amici, ignorando del tutto delle loro intenzioni. Ad un tratto uno di essi — ormai sono passati degli anni e non è il caso di confessare chi era costui... — sbottò di un subito:

« Sai, Baciccin, abbiamo una rivista da presentare a Testa! »

Vallebbona parò il colpo a sangue freddo:

« E ce l'avete la testa? »

Ma sì... Si erano messi all'opera, i due messeri, con coscienza e onestà d'intendimenti, e l'avevano preparata e corredata di quadri, di balletti ad hoc, di terzetti, di canzoni e di didascalie.

Si erano detti: « Facciamo una rivista?... » ed ora, eccoli lì, col copione pronta, alla mano.

Ed ecco che proprio come nelle favole, dietro ad essi, compare Eugenio Testa, in carne ed ossa! Proprio lui, il già famoso capocomico di riviste, l'acclamato autore e rimangeggiatore di copioni altrui; e spesso interprete. In quella stagione egli stava svolgendo il suo repertorio a quel teatro genovese, con degli incassi stratosferici, poiché la cittadinanza aveva per lui una predilezione quasi morbosa e affollava quella sala che si era specializzata per la « rivista », quando la « rivista » era, vera e autentica, a spettacolo completo e non si chiamava ancora « fantasia musicale », facile scappatoia per giustificare la povertà di copione, che non era insomma ancora l'avanspettacolo.

Ma non usciamo fuori del campo, come diceva quel tal regista. Testa conosceva i due come giornalisti, frequentatori assidui della platea. Si adattò a conoscerli nella veste di autori:

« Avrei dovuto immaginarlo! Beh, vediamo un po' di che si tratta... »

E, senza tanti preamboli, sfogliò l'accurato copione, lo esaminò ben bene, diede un'occhiata agli accenni musicali, poi disse:

« Vogliamo passare in teatro? »

Fu così che il terzetto attraversò il corridoio dalle ampie vetrate e s'ingolfò nella sala buia, raggiungendo, fra il corsele delle poltrone, il pianoforte. Testa riprese la lettura del copione, chiedendo schiarimenti, qua e là, e passando al piano tutte le musiche. La rivista gli era andata giù, senza ostacoli. Credette bene di sostituire qualche musica, poi disse:

« Per queste ci penso io!... Gettò le dita sul pianoforte e improvvisò. »

Quando si trattò di discutere sui costumi, Testa tolse di tasca carta e lapis e se li disegnò a modo suo, con vera perizia. Tutto questo, con semplicità olimpica, tenendo l'abituale sigaretta penzoloni fra le labbra, sotto la luce spiovente della lampadina del pianoforte.

La rivista aveva per titolo: *Godi anche tu!*... titolo tolto ad prestito da una canzone allora in voga, di Armando Gill. Il ritornello diceva:

*Bada che i baci son come il miele per la gioventù, lo godo quando sono più tenaci, Godi anche tu!*

La rivista — Testa così si esprime — era cosparsa di umorismo di buona lega e la satira politica era felice. C'era il quadro futurista, quello che portava in scena parecchi noti politicanti in un indovinato otte- toso sul motivo dell'Eva.

Ora c'era da adattare la ri-

vista sui singoli artisti della compagnia. Anzi, per questo nuovo lavoro Testa disse che avrebbe scritturato una nuova *soubrette*. La compagnia aveva già Maria Hermosa piccolotta, paffutella, dalla voce d'oro filato e dal sorriso infantile. Godeva vive simpatie, la bella torinese — al secolo, Maria Pagliaro — ed era assai intelligente. C'era Tina Cordara, una esile figurina piena di vivacità e dictrice incisiva di *couplets*, c'era una caratterista con i fiocchi, la Anita Felix, poi l'Alessio, il Boeris, l'Amerio e c'erano i fratelli De Rege, allora non ancora in celebrità, e l'Audifredi, capitani amministrativamente da Leo Aliberti. E che dire del galetto sciamie femminile, formante il vispo gruppo delle giovani danzatrici.

Le prove si iniziarono febbrilmente, mentre la sarta attendeva ai costumi e il pittore Manca provvedeva agli scenari apposti. I giornali genovesi intanto, preparavano l'ambiente. Mancava soltanto la nuova *soubrette*... Poi, un bel giorno arrivò. Era Bianca Fiortera, fino allora sconosciuta. Sarebbe stato quello il suo battesimo d'arte. Ma dove l'aveva scovata, Eugenio Testa? A tutta prima, durante le prove, giù in platea, diceva poco. Ma quando salì in palcoscenico per le prove d'assieme, fu una rivelazione. Era una donna che vestiva con eleganza e distinzione. Si diceva ch'era l'amica di un alto personaggio politico d'allora. Proveniva da uno dei tanti baracconi di tiro a segno a premio, dove era possibile portar via, a quei tempi, un'oca o una gallina, un coniglio.

Si venne a sapere anche che più di una volta, quando Bianchina lasciava i ricchi appartamenti dei lussuosi alberghi, e le ricche pellicce per ritornare al baraccone, gettava lo scompiglio nel cuore del suo anziano protettore che s'affannava a ricercarla nei molti « festival » dispersi per l'Italia, in vagabondaggio zingaresco... Temperamento, dunque, d'artista nomade ed irrequieta. Brio ne aveva da vendere!... E la voce era intonata e gradevole. Testa le affidò diverse incarnazioni. Era quello che ci voleva, insomma. E Maria Hermosa non sfigurava affatto dinanzi all'irruenza della stella in embrione, novellina.

Alla prima rappresentazione tutto andò sugli scivoli. Il teatro era spaventosamente rigurgitante. *Godi anche tu!*... tenne il cartellone del « Giardino d'Italia » per un mese consecutivo. Ogni sera i due autori aggiornavano i *couplets* d'ambiente politico e cittadino, e giù applausi e bis, a serie!... Per tutta la durata della stagione era stata notata in poltrona una strana signora, in pelliccia, con anelloni alle orecchie, un vero tipo di gitana, che applaudiva freneticamente tutte le esibizioni della nuova *soubrette*, tempestivamente: applausi che giungevano a tiro. E a segno.

Non ce n'era bisogno, ma, diciamo onestamente, quella *claqueuse* di nuovo stampo, non dispiacque affatto ai due autori...

\*\*\*  
Poi, alzate le ali, *Godi anche tu!*... allargò il suo giro per tutta l'Italia e gli esecutori più la rappresentavano e più la rendevano leggiadra.

Fu così che questa rivista ebbe il suo quarto d'ora di celebrità: quarto d'ora che durò quasi un lustro. E che diede... il medesimo alla firma della nuova Ditta, specializzata in riviste, e che portava i nomi, modestia a parte, di

Fiorita e Carbone



Una volta queste subrette facevano furore! Ecco due atteggiamenti di Maria Hermosa e di Bianca Fiortera.

SI VEDE SOLO AL CINEMA

# 10.- IN CAMPAGNA È UN'ALTRA COSA

di Tristano

La vita compeste al cinema, che idillio! E le contadine che meravigliose figliole! Quale invito, quale allettantissimo invito, la vita rurale come ce la mostrano i cineasti! Perché, si chiede angosciato un ragioniere che ha assistito alla proiezione domenicale di un film con scene agresti, perché restare ancora a logorarsi gli occhi e il cervello sulle colonne, formicolanti di cifre, della « prima nota »? Si può vivere, invece, in letizia, fra le braccia di una magnifica polposa contadina: e ber latte, al mattino, latte appena uscito, caldo, dalle mammelle di una mucca bianca e nera; e mangiar burro spalmato su candide interminabili fette di pane. Perché, si chiede dubbioso l'architetto, studiar progetti e costruire palazzi di stile cubista quando è tanto semplice e poetico vivere in una cascina, svegliarsi al canto del gallo, correre alla finestra a inebbrirsi delle perlacee tinte dell'aurora, e soffermarsi a rimirare l'incavo scuro delle ascelle della rigogliosa contadina che, accanto al pozzo, sta rimettendo in ordine il cerchio dei copiosi capelli biondi?

Si decidono, l'ingegnere e l'architetto: e partono alla volta d'un paesello inerpicato su per le balze d'una montagna: « oh, che bellezza poter respirare a pieni polmoni: potersi inoltrare nel bel mezzo d'un gregge, ad affondare le mani nel vello caldo e morbido; poter sorridere a tutti, non escluso lo scemo del paese. Ma poi, dopo un certo numero di giorni, variabile a seconda delle risorse della pazienza, ci si affretta a partire per la città: dove si ritrova il telefono (quel telefono che si è maledetto partendo), e il tram (non importa se è sempre gremito), e l'acqua corrente.

E le belle contadine? Sì, c'era-

no anche le belle contadine; ragazze sode e prospere con certe guance rosse e certi fianchi che levati, ragazze dalle voci e dalle risate in tono maggiore. Ma quelle meravigliose figliole, sguardi languidi e bianche mani, che hai visto al cinema? Niente da fare, quelle non esistono se non nella fantasia dei registi: è un'altra delle convenzioni del cinema.

Sullo schermo, una perfetta contadina non deve avere le sopracciglia a cespuglio, bensì una linea sottile e bene arcuata, segnata a matita nera. I capelli, quando per caso sono lunghi, devono essere non raggruppati a tuppè sul basso della nuca, ma bene intrecciati e arrotolati a cercine, e spesso adorni d'un fiore: anche se l'azione si svolge in un giorno feriale. Le mani non devono essere grosse e callose, ma lunghe e affusolate: perché le zappe e le vanghe del cinema hanno l'inconsistenza degli oggetti che il pubblico ha ammirato in Piccola città. E non è esclusa, ove si tratti di una contadina progredita, la verniciatura delle unghie: anche dei piedi. Non basta: la contadina del cinema deve saper cantare ammirevolmente: e non limitarsi, badate, alle arie villerecce a voce spiegata: interpretare, con sapienti modulazioni, difficili romanze. Il ballo, poi? Sull'aria, per la festa della mietitura, è doveroso far concorrenza a Nives Poli, su musiche di Respighi. E infine, se la nostra contadina va in città, il meno che le possa capitare è di mangiare, la sera stessa dell'arrivo, nel più elegante locale: senza mettere i gomiti sul tavolo e sapendo quale uso fare delle posate da pesce...

Contadine laccate, insomma: la pubblicità di stazioni climatiche: come se ne vedevano nei cartelloni affissi nelle sale d'aspetto delle ferrovie. Ma, siamo sempre al solito punto: l'estetica ha le sue leggi...

Tristano

\* La Compagnia Donadio ha esordito a Milano, al Teatro Nuovo, il 24 novembre con *Quinta volta* di Bevilacqua.

LO SPETTATORE BIZZARRO

# LABBRA A COLORI

di Lunardo

Vi parlerò di baci. Eh, che argomento? Mica male.

Ho notato che, al cinema, i baci non lasciano traccia alcuna. Profonda è la risonanza nel cuore e nei sensi dei personaggi; piena di significati estetici è l'inquadratura delle labbra; vasta e vivace è l'eco in platea; ma sulla bocca del gentiluomo che si ritrae, appagato, dalla bocca amata, neanche un segno lievissimo. Contrasto bizzarro: i maschi della platea si preoccupano subito di scancellare, pudicamente, a colpi veloci di fazzoletto, l'ombra rosata del soave contrabbando; e i maschi dello schermo si infischiano — cioè, possono infischiarci — e della discrezione e della nettezza: ché i baci delle protagoniste son incolori. Già, incolori. Non mi è mai capitato, infatti, di vedere, in un film, il volto di un amante o di un marito macchiarsi leggiadramente di belletto, nè, in un film, mi è mai capitato di vedere una moglie smaniare gelosa per colpa di una virgola sospetta nella faccia del consorte.

Senza dubbio, i baci incolori sono comodi e, diciamo la verità, degni dell'amore.

Ma spiego. Che tristezza, no? far seguire a un bacio rovente, spasmodico, lirico, il frettoloso

moccichino. Che tristezza, no? il timore di uno sguardo ironico o di una scenata in famiglia. Che pena, no? quel moccichino che spazza via le impronte labiali della donna a



Dora Polato, giovane attrice della Compagnia di Sara Ferrati.

lungo desiata. Ci pensate? Ottenere, finalmente, dalla donna che frequenta i nostri sogni un bacio in regola con la poesia e la tecnica, un bacio sceneggiato con astuzia, un bacio provveduto di movimenti di

macchina, e dovere dar di piglio al fazzoletto, ché la donna dei nostri sogni ci ha fatto un baffo, un baffo di rossetto.

Oh non così gli amatori antichi, non così, nei drammi in versi, i trovatori e i paggi, i messeri e i garzoni; i quali, raggiunte finalmente le labbra della bella castellana, non estraevano dal fiuto la pezzuola da naso, ma sul fiuto medesimo celebravano il voluttuoso nodo in martelliani o in endecasillabi: pronti a baruffare con la rabbia dei fidanzati o dei mariti. Un bacio, e morire. Non: un bacio, e il fazzoletto. Quel fazzoletto ignorato, poniamo, da Francesco Petrarca: ignorato — intendiamoci — non nei raffreddori, ma negli idilliaci incontri con Laura. Difatti, se il divino cantore si fosse spazzolato la bocca, baciata Laura, una gemmea canzone di più adornerebbe oggi, la nostra letteratura. « Dolce rossetto della donna mia - che nel mio molle moccichin ritrovo... ». Squisissimo tema per quel sensibile amante, che chiamava « dolci » le acque del bagno: il bagno, si capisce, della donna sua.

Nè del fazzoletto si sarebbe servito Cirano se, naso permettendo, Rossana avesse arrestato con un bacio quel sonante fluire di rime. Badate: la supposizione non è arbitraria. Vi prego: rileggete la famosa tirata sul bacio, e non mi darete torto. No, non adopero il fazzoletto chi spiega il bacio a quel modo. Se mai, chi spiega il bacio a quel modo — una pagina di roba — adopero il fazzoletto per asciugarsi il sudore.

Ma tutto il teatro drammatico esclude, dopo il bacio, la pulizia delle labbra, o del

mento, o delle ganasce. Dai classici ai moderni, non un fazzoletto umilia l'estasi del caro vincolo, umilia l'amore. Solo il teatro comico si ricorda, talvolta, del gesto meschino: perché l'amore, nel teatro comico, non è mai poesia. Avete notato? I baci, nelle commedie, sono sempre veloci, distratti... Invece, nelle opere serie... Baci lunghissimi, attentissimi, scricchiolanti: una bellezza. Baci colmi di felici brividi, baci che si attorcigliano e si insalivano.

Così al cinema. Io non ho mai visto sullo schermo, dopo un bacio in primo piano, un fazzoletto in dissolvenza: anche perché i baci delle protagoniste, sono, ripeto, incolori: cioè non preoccupanti. Baci che non rigano di cinabro il volto del gentiluomo adorato.

Aggiungerò che persino nei film a colori i baci son incolori.

Oh meraviglia. Impomodorate sono le labbra, e un grato odor di salsa si leva dalle screpolature; ma i baci... Eh, i baci son ancora trasparenti: di vetro.

Invidiabili baci. Invidiabili amatori pellicolari che possono pensare, mentre si struggono con ineffabile gaudio sulla bocca della donna amata: « che dcna deliziosa: non mi fa neanche un baffo ».

Lunardo

\* Nell'ultima decade di novembre è stato dato a Venezia, negli stabilimenti Scalerà alla Giudecca, il primo colpo di mano della del film *Flori d'arancio*, diretto da Dino Hobbes Cecchini e Marcello Albani, con l'interpretazione di Gino Bardi, Andreina Carli, Laura Carli, Toti Dal Monte.

# MONICA

COMEDIA IN TRE ATTI DI GIUSEPPE BEVILACQUA

ATTO I°

PERSONAGGI: MONICA - Signora FIORENTI - GIANNINA FERRI - LINA GUIDI - Signorina GISELLA PONTI - Signora BELLOTTI - Signora MORELLI - ANNA - Le indossatrici - Dottor ARTURO SASSI - GHERARDO ASTOLFI - Ragioniere GINO BASTOGI - Conte ANDREA VALSECCHI - FRANCESCO.

Tempi nostri.

## ATTO PRIMO

(Interno della sartoria « Monica »: un salone per metà studio con scrivania, telefono eccetera e per metà vestibolo da ricevimento. La comune, a doppia porta. Da un lato, verso un corridoio che comunica con altri locali, si scorgono una vetrina d'esposizione che s'allunga nel corridoio stesso. Dall'altro lato a sinistra, subito dopo la porta del laboratorio, una tenda di velluto non del tutto chiusa ricade dall'alto su di una pedana d'angolo, sopraelevata, sulla quale sono presentate le indossatrici. Vistose specchiere sulle pareti di questo ambulacro. Dalla parte del salotto, un tavolino, poltrone, eccetera.)

GIANNINA (è la direttrice della sartoria e nello stesso tempo la segretaria di Monica, della quale gode la fiducia ricavandone autorevole prestigio. Veste semplicemente, ma con un pizzico di civetteria non del tutto spenta. Non ha mai sacrificato le chiome che, abbondanti, tiene asperolate sulla nuca. Parla ad Anna con sussiego) - Voi siete la prima lavorante, avete assunta una responsabilità, quindi un'autorità...

ANNA (una donna di mezza età) - Non sempre l'autorità che ci spetta si può usarla...

GIANNINA - Non la usate perché siete troppo debole, lasciate correre, chiudete un occhio...

ANNA - Anche se li spalanco tutti e due, le lavoranti d'oggi se ne infischiano...

GIANNINA - Vorrei vedere che cominciate a dispensare multe, sospensioi, licenziamenti!

ANNA - Ricorrono ai Sindacati o si danno malate e bisogna pagarle ugualmente!

GIANNINA - Ma anche pagarle perché solfeggino il *Canzoniere della Radio* o facciano la collezione dei ritratti dei divi e delle dive cinematografiche come le ho sorprese ieri mattina...?

ANNA - È la Gianesi che distribuisce giornali e riviste...

GIANNINA - È il complesso del laboratorio ch'io deploro. Deve esserci una maggiore disciplina. (Ha trillato il telefono sulla scrivania, Giannina risponde) Buon giorno rag. Bastogi... No... la signorina Monica è fuori... Non tarderà. Devo riferirle qualcosa...? Va bene, la troverete di sicuro... Arrivederci, ragioniere. (Riappa il ricevitore; ad Anna) Potete andarvene... (Siede alla scrivania, si accinge a scrivere. Anna rimane perplessa, è evidente che ha qualche cosa da aggiungere) Be'... vi ho detto di andare... che c'è?

ANNA - È vero che dovrei essere più severa... Ma vorrei vedervi al mio posto... Oggi, ad esempio la signorina Guidi...

GIANNINA - Non sarà venuta nel pomeriggio...

ANNA - È venuta... poi è uscita e non è ancora rientrata...

GIANNINA - E perchè l'avete lasciata uscire?

ANNA - Perchè mi ha detto che scappava per pochi minuti da Nando, il parrucchiere qui di fronte...

GIANNINA - Naturalmente... approfitta della vostra debolezza...

ANNA - Assicura che per andare da Nando ha il vostro permesso.

GIANNINA - Io glielo ho dato due volte... pel decoro della casa, per farsi fare quattro ricci quando in mancanza di un'indossatrice, doveva presentare dei modelli e lei era spettinata.

ANNA - La Guidi adesso è spettinata tutti i pomeriggi...

GIANNINA - E tutti i pomeriggi ha bisogno di farsi fare i ricci...?

GHERARDO (un giovanotto spavaldo, facile a prendersi confidenze e più facile a darle. Si comporta come di casa) - Buona sera. (fuma, siede, si rialza e seguirà il dialogo di Anna e Giannina con maliziosa curiosità).

GIANNINA (a Gherardo) - Buona sera.

ANNA - Pare che si sia fidanzata...

GIANNINA - ...col mio permesso?

ANNA - Con Anselmo, il figlio di Nando...

GHERARDO (sbotta in una voluta risata).

GIANNINA (sciabola Gherardo con occhi rabbiosi, poi strilla con Anna) - Benissimo! Benissimo! E la ditta Monica paga le giornate della signorina Guidi perchè vada da Nando a combinarsi i ricci e il resto, con suo figlio...?

ANNA - Oggi ho ritenuto mio dovere informarvi...

GIANNINA - Il vostro dovere era d'informarmi prima, d'informarmi a tempo...

ANNA - A tempo di che?

GIANNINA - A tempo... perchè questa faccenda dei ricci non diventasse una faccenda di cuore. Oh, ma non dubitate, che avrà il fatto suo...

ANNA (intimorita delle conseguenze) - E tanto innamorata...

GIANNINA - Vivrà d'amore...! Andate... (Anna esce turbata. Giannina è irritata).

GHERARDO - Complimenti! Non vi avevo mai sorpresa nelle vostre funzioni. Siete energica...

GIANNINA - Quando si tratta degli interessi della signorina Monica, lo sono sempre!

GHERARDO (ironicamente) - Se poi, a quelli di Monica, si aggiungono gli interessi vostri...

GIANNINA (piccata) - Che volete insinuare?

GHERARDO - Dicono tutti che il figlio di Nando, il parrucchiere, covava un debole per voi...

GIANNINA - Per me? Se mai ha un debole per i miei capelli che ammira, dice lui, come in un quadro di Tallone...

GHERARDO - Male, perchè vuol dire che vi considera un quadro ottocentesco... Ascoltate un mio consiglio: tagliatevi i capelli e affidateli alle sue mani... Si comincia dai capelli... Vi vedo già con un'arricciata criniera...

GIANNINA - Non sono una bestia...!

GHERARDO - Non arrabbiatevi, signorina Giannina... E siate indulgente con quella povera figliola... Quando c'è di mezzo il cuore...

GIANNINA - Oh, se si dovesse badare al cuore di tutte le ragazze che son qui dentro, questa non sarebbe più una sartoria...

GHERARDO - ...ma una ditta di marmellate!

GIANNINA - Poi, ha ragione la signorina Monica: il cuore, dopo tutto, è un muscolo come un altro...

GHERARDO - No, la signorina Monica afferma, più esattamente, che il cuore è un orologio... ma che ci vuol la carica del cervello! Lei può affermarlo perchè, tanto nel cuore che nel cervello, non ha che colori di stoffe, qualità di tessuti, modelli di stagione, disegni di figurini e misure e cifre e conti! Infelice Monica!

GIANNINA - Infelice?! La signorina Monica è fiera del suo lavoro e del suo successo! La signorina Monica, voi lo sapete, è un'artista! La consultano persino i pittori! Ieri l'ha chiamata Silvani che sta dipingendo una Madonna e voleva il suo consiglio per un nuovo colore del manto...

GHERARDO - Dio mio! Adesso Silvani veste alla moda anche le Madonne!

GIANNINA - Non bestemmiate... Ruy Blas!

GHERARDO (comicamente inchinandosi) - Non mi offendo, anche se mi elargite il soprannome di Monica... Magari che Monica mi amasse come Ruy Blas fu amato dalla Regina di Spagna! Io, però, non mi avvelenerei!

GIANNINA - Intanto con le vostre storie m'impedite di lavorare. Entro stasera bisogna che partano quindici fatture e prima che la signorina Monica rientri devo sbrigare parecchie telefonate.

GHERARDO - Fate, fate pure, non mi disturbate.

GIANNINA - Non capite che vi sono delle telefonate che non devono essere ascoltate?

GHERARDO - Anche la telefonata più segreta c'è sempre qualcuno che l'ascolta...

GIANNINA - Chi?

GHERARDO - La persona con cui parlate!

GIANNINA - Scemo! (al telefono compone il numero, chiede) Scusate, è in casa la Marchesa Fiori? Parla la ditta Monica... No, no, grazie, allora non occorre... Si tratta di una comunicazione personale...

GHERARDO - Le comunicazioni personali delle sartorie sono domattina non riesco a completare il deposito, addio stoffe della stagione...! Almeno centotrentamila lire è indispensabile racimolare...

GIANNINA - Farò del mio meglio, signorina Monica. Ah, vi ha cercato il ragioniere Bastogi, dovrebbe essere già qui...

MONICA - Bene, io non mi muovo...

GIANNINA (decisa) - Signorina Monica, per la disciplina del laboratorio sarebbe necessario un provvedimento...!

MONICA - Cos'è successo?

GHERARDO (mugola) - Esige una testa! Salomé!

GIANNINA (rabbiosa) - La Guidi s'è messa ad amareggiare col figlio di Nando, il parrucchiere di fronte, e anziché nel laboratorio passa le ore in quel negozio...

MONICA - La si richiama e glielo si vieta.

GIANNINA - Già fatto ma non è servito. Sarebbe più opportuno licenziarla. L'esempio gioverà a tutte.

GHERARDO (c. s.) - La strage di San Bartolomeo!

MONICA (indulgendo) - Ma no, Giannina. La Guidi è una « première » di fantasia che ha intelligenza, buongusto... Rime-dieremo senza tagli di testa... Va, va a telefonare.

GIANNINA (piuttosto delusa, esce).

GHERARDO (giulivo, recita) - « Dalla gelosia ben vi guardate - È il mostro dai verdocchi biechi ».

MONICA - Che cosa brontolate?

GHERARDO - Shakespeare, l'Otello!

MONICA - Si può sapere perchè perdete il tempo qui dentro?

GHERARDO - Non lo perdo... lo conquisto... perchè conquisto la felicità per devervi... (le si avvicina da ragazzo smanioso).

MONICA - Ve l'ho detto che oggi è una giornata nera... State tranquillo, siate serio... altrimenti vi scaccio...

GHERARDO - Sapete che oggi è il compleanno di mio padre? Amedeo Astolfi, rappresentante di gioie e preziosi...?

MONICA - E lo ricordate a me?

GHERARDO - Lo ricordo perchè ho avuto un regalo...

MONICA - Cioè, gli avete fatto un regalo...

GHERARDO - No, l'ho avuto io, secondo la nuova usanza: due-mila lire!

MONICA - E non correte a divertirvi?

GHERARDO (con affettuosa esuberanza) - Mi divertirò stasera, ma con voi. Ho comperato due poltrone per la Scala... C'è la prima del *Tristano*, con un teatro esaurito... Manco per mille lire si trova un posto. Io e voi, che figurone!

MONICA - Molto gentile, ma potevate risparmiare i quattrini, riconoscete per la buona intenzione...

GHERARDO - Io voglio la vostra elegante, affascinante, ammalante presenza! Del resto, non siete venuta con me alla Scala anche a capo d'anno, quando dopo abbiamo fatto bisboccia dai Roberti?

MONICA - Per una volta può passare... E non è detto che io abbia fatto bene... Non comprendete, benedetto ragazzo, che venendo con voi rischio la mia reputazione?

GHERARDO - Con me? E perchè?

MONICA - Perchè finiranno col battezzarmi l'istitutrice che porta a teatro il pupo...

GHERARDO - Finitela con queste sciocchezze. Oramai ho quasi venticinque anni...

MONICA - E se questa sera avessi un impegno?

GHERARDO - Vorrei sapere chi è che mi defrauda...

MONICA - Prego, non vi defrauda nessuno... per me siete tutti eguali, tutti... e dovrete esserne convinti da tempo.

GHERARDO - È uguale anche il notaio Sassi, dei nobili Sassi, amico mio... con aristocratica distanza?

MONICA - E perchè dovrebbe essere diverso...?

GHERARDO - Anzitutto, perchè lui non è un pupo...

MONICA - È un moscone... un moscone come tutti gli altri...

GHERARDO - Più favorito degli altri...

MONICA - ...che io ripago come ripago tutti! Lo lascio

ronzare... (altro tono) Ma guarda un po' questo monellaccio, di quali stupidaggini mi fa parlare, proprio oggi...! Oh, Ruy Blas, avete voi per la testa quello che ho io, altro che la Scala e il *Tristano*!

GHERARDO - In testa, oggi avete una magnifica pettinatura. Non dovrete nemmeno passare dal parrucchiere... Accettate, non fatemi questo affronto! I biglietti son vostri... (li depone in vista sulla scrivania). Li ho messi lì... così avrete sott'occhio la promessa...

MONICA - Io non ho promesso niente... se mai, vi posso telefonare...

BASTOGI (dalla comune. Ansiano, ossequiente, con una borsa di cuoio) - Buona sera, signorina Monica.

MONICA - Vi aspettavo, ragioniere... (a Gherardo). E voi avete capito? Se mai vi telefono.

GHERARDO - Sì... ma ricordatevi... i biglietti son là. Son sicuro che il grido di *Tristano* lo ascolteremo insieme... (canta) « Isotta a me » (esce).

BASTOGI - Allegro, quel giovinotto!

MONICA - Eh, caro Bastogi, la vita è seria solo quando si assume la responsabilità di viverla!

BASTOGI - Che arriva sempre e purtroppo con l'età...!

MONICA - Qualche volta anche col temperamento, e allora arriva presto... Come per me che a diciannove anni ero padrona del mio primo laboratorio, piccolo, ma mio... Riferitemi voi, Bastogi. Allora...

BASTOGI - Allora è meglio che ve la spifferi senza preamboli: non c'è niente da fare! Seregni ripete che oramai ha data la sua parola, ripete che la colpa è vostra, perchè se a suo tempo non vi foste dimostrata tanto irriducibile, egli avrebbe respinto qualsiasi offerta, compresa quella dell'Agenzia di Viaggi Astra.



Laura Adani, protagonista di « Monica ».

sempre sollecitatorie di pagamento...

GIANNINA - Che esperienza! Vi si direbbe un uomo sposato...

GHERARDO - Mi preparo ad esserlo...

GIANNINA - Sentite Gherardo... vi assicuro che mi imbarazzate...

GHERARDO - Potete continuare... perchè io non mi scandalizzo anche se le telefonate sono tutte dello stesso stampo.

GIANNINA - Insomma, non volete andarvene...?

GHERARDO - No. Devo aspettare Monica per una comunicazione urgente e improrogabile... poi, voglio garantirvi che non sia licenziata quella signorina...

GIANNINA - V'interessa tanto?

GHERARDO - È innamorata! La difendo!...

MONICA (dalla comune. Singolare tipo in cui si mescolano elementi di leggiadria femminile e aspetti di volontà mascolina. Ventotto anni. Veste con eleganza. Intelligente, abile, istintiva, la personalità che andrà sviluppando può apparire complessa; al contrario è sostanzialmente di una sincerità e di una umanità limpide. Di certo, la sua natura non è comune, ricca di contrasti raffinatamente spirituali, ma che sprizzano e tralucano da un temperamento del tutto lineare. Adesso entra alquanto rabbuiata; però dissimula. A Giannina cui consegna il soprabito e il cappello) - Ho fatto tardi... (a Gherardo) Addio Ruy Blas... (a Giannina) Il direttore della Banca non c'era... il vice non è autorizzato; ho sprecato due ore... e non ho concluso nulla!

GHERARDO - Avete concluso ieri dal pittore Silvani... So che vi mettete in società, lui per i corpi e voi per le vesti... A quando, la prima mostra sociale...?

MONICA - Ohe, Ruy Blas, oggi è una giornata nera e non abbocco...! Neanche se fate lo spumante...!

GHERARDO - Taccio, taccio... muto e cupo farò il Barbera!

MONICA (a Giannina) - E le telefonate, le fatture?

GIANNINA - Le fatture per questa sera saranno tutte spedite... Ho telefonato alla Marchesa Fiori e non era in casa...

MONICA - Come sempre... E le altre? Erano parecchie.

GIANNINA - Stavo per completare.

MONICA - Ne ho urgenza. Anzi, telefona di là, sarai più libera. (a bassa voce) Se entro

domattina non riesco a completare il deposito, addio stoffe della stagione...! Almeno centotrentamila lire è indispensabile racimolare...

GIANNINA - Farò del mio meglio, signorina Monica. Ah, vi ha cercato il ragioniere Bastogi, dovrebbe essere già qui...

MONICA - Bene, io non mi muovo...

GIANNINA (decisa) - Signorina Monica, per la disciplina del laboratorio sarebbe necessario un provvedimento...!

MONICA - Cos'è successo?

GHERARDO (mugola) - Esige una testa! Salomé!

GIANNINA (rabbiosa) - La Guidi s'è messa ad amareggiare col figlio di Nando, il parrucchiere di fronte, e anziché nel laboratorio passa le ore in quel negozio...

MONICA - La si richiama e glielo si vieta.

GIANNINA - Già fatto ma non è servito. Sarebbe più opportuno licenziarla. L'esempio gioverà a tutte.

GHERARDO (c. s.) - La strage di San Bartolomeo!

MONICA (indulgendo) - Ma no, Giannina. La Guidi è una « première » di fantasia che ha intelligenza, buongusto... Rime-dieremo senza tagli di testa... Va, va a telefonare.

GIANNINA (piuttosto delusa, esce).

GHERARDO (giulivo, recita) - « Dalla gelosia ben vi guardate - È il mostro dai verdocchi biechi ».

MONICA - Che cosa brontolate?

GHERARDO - Shakespeare, l'Otello!

MONICA - Si può sapere perchè perdete il tempo qui dentro?

GHERARDO - Non lo perdo... lo conquisto... perchè conquisto la felicità per devervi... (le si avvicina da ragazzo smanioso).

MONICA - Ve l'ho detto che oggi è una giornata nera... State tranquillo, siate serio... altrimenti vi scaccio...

GHERARDO - Sapete che oggi è il compleanno di mio padre? Amedeo Astolfi, rappresentante di gioie e preziosi...?

MONICA - E lo ricordate a me?

GHERARDO - Lo ricordo perchè ho avuto un regalo...

MONICA - Cioè, gli avete fatto un regalo...

GHERARDO - No, l'ho avuto io, secondo la nuova usanza: due-mila lire!

MONICA - E non correte a divertirvi?

GHERARDO (con affettuosa esuberanza) - Mi divertirò stasera, ma con voi. Ho comperato due poltrone per la Scala... C'è la prima del *Tristano*, con un teatro esaurito... Manco per mille lire si trova un posto. Io e voi, che figurone!

MONICA - Molto gentile, ma potevate risparmiare i quattrini, riconoscete per la buona intenzione...

GHERARDO - Io voglio la vostra elegante, affascinante, ammalante presenza! Del resto, non siete venuta con me alla Scala anche a capo d'anno, quando dopo abbiamo fatto bisboccia dai Roberti?

MONICA - Per una volta può passare... E non è detto che io abbia fatto bene... Non comprendete, benedetto ragazzo, che venendo con voi rischio la mia reputazione?

GHERARDO - Con me? E perchè?

MONICA - Perchè finiranno col battezzarmi l'istitutrice che porta a teatro il pupo...

GHERARDO - Finitela con queste sciocchezze. Oramai ho quasi venticinque anni...

MONICA - E se questa sera avessi un impegno?

GHERARDO - Vorrei sapere chi è che mi defrauda...

MONICA - Prego, non vi defrauda nessuno... per me siete tutti eguali, tutti... e dovrete esserne convinti da tempo.

GHERARDO - È uguale anche il notaio Sassi, dei nobili Sassi, amico mio... con aristocratica distanza?

MONICA - E perchè dovrebbe essere diverso...?

GHERARDO - Anzitutto, perchè lui non è un pupo...

MONICA - È un moscone... un moscone come tutti gli altri...

GHERARDO - Più favorito degli altri...

MONICA - ...che io ripago come ripago tutti! Lo lascio

ronzare... (altro tono) Ma guarda un po' questo monellaccio, di quali stupidaggini mi fa parlare, proprio oggi...! Oh, Ruy Blas, avete voi per la testa quello che ho io, altro che la Scala e il *Tristano*!

GHERARDO - In testa, oggi avete una magnifica pettinatura. Non dovrete nemmeno passare dal parrucchiere... Accettate, non fatemi questo affronto! I biglietti son vostri... (li depone in vista sulla scrivania). Li ho messi lì... così avrete sott'occhio la promessa...

MONICA - Io non ho promesso niente... se mai, vi posso telefonare...

BASTOGI (dalla comune. Ansiano, ossequiente, con una borsa di cuoio) - Buona sera, signorina Monica.

MONICA - Vi aspettavo, ragioniere... (a Gherardo). E voi avete capito? Se mai vi telefono.

GHERARDO - Sì... ma ricordatevi... i biglietti son là. Son sicuro che il grido di *Tristano* lo ascolteremo insieme... (canta) « Isotta a me » (esce).

MONICA - E' un manigoldo, quel cavaliere! Mi ha chiesto di punto in bianco un super-affitto di cinquantamila lire all'anno per gli abbellimenti del palazzo e avrebbe avuta la pretesa che rispondessi: « ma figuratevi, grazie tante! ». Mi sono opposta certamente...

BASTOGI - Il guaio è, afferma lui, che quando vi siete arresa era troppo tardi, e gli accordi con l'Astra, erano già inoltrati. Ho l'impressione che si intendarda soprattutto per puntiglio.

MONICA - E per un puntiglio dell'Amministratore dell'Anonima Immobiliare io dovrei il ventinove settembre gettare all'aria baracca e burattini e attendarmi chi sa dove? Ah, no! Anche se sono una donna, so battermi e difendermi...

BASTOGI - Per aggirare lo scoglio Seregni, ho voluto conoscere quali sono i componenti del Consiglio. Una raccomandazione, cioè un'influenza che smantelli questo ripicco... forse si potrebbe tentare...

MONICA - Da chi è composto il Consiglio?

BASTOGI - C'è l'architetto G. lardi...

MONICA - Non lo conosco...

BASTOGI - L'avvocato Rivetti di Cremona.

MONICA - Nemmeno...

BASTOGI - C'è Fiorentini...

MONICA - Chi? Fiorentini l'antiquario...?

BASTOGI - Precisamente, l'antiquario...



glia... e mi fa inghiottire ve-  
no. Da oggi vi giuro mi sem-  
brerà rosolio! Perché se mi  
metto io... quanto a sturare a  
lucido...  
BAST. - Immagino, con la  
vostra abilità...  
MONICA - Anche il conto  
fingerò di dimenticare... Deve  
venire proprio oggi, lasciate fare  
a me... Sul marito poi mi  
dicono che abbia un tale ascen-  
dente... Quindi la raccoman-  
dazione è decisiva, ci sarà!  
Qui ci sono e qui ci resto...  
BAST. - E non sloggiando e  
rinnovando il contratto, come  
intendete definire il progetto  
Rienzi...?  
MONICA - Bastogi, no, non  
parliamo oggi di Rienzi... Facciamo  
un gradino alla volta, se  
no capitombolo... La società  
con Rienzi stimatissimo sarto,  
me la sono prospettata nei mo-  
menti brutti, sconcertanti...  
BAST. - Rienzi vuole una ri-  
sposta. Oramai egli ha chiuso  
da un anno e se non si associa  
a voi, lascerà Milano...  
MONICA (pausa) - Sarò io  
un essere associabile?  
BAST. - Indipendente molto,  
è vero... Ma non vorrei che un  
giorno aveste dei rimorsi. Siete  
donna...  
MONICA - E per di più, so-  
la, solissima. Tuttavia, in un  
modo o nell'altro, sono riuscita  
ad arrangiarmi. Il capitale che  
porterebbe Rienzi invoglia...  
Eppure, vi confesso, ho tanto  
timore di questa mia scarsa  
sicurezza da preferire addi-  
rittura, le difficoltà...  
BAST. - Per vincerle...!  
MONICA - Oh, senza dub-  
bio. Come vincerò quella del-  
l'immobiliare ch'era proprio  
una grossa spina... (suona il  
campanello). Ed ora stendiamo  
i piani per la Fiorenzi...  
BAST. - Direi: apriamo le  
reti...  
MONICA - Una sartoria, in-  
fatti, è il roccolo della vanità.  
ARTURO (distintissimo, dai  
trentacinque ai quarant'anni, Di

famiglia ricca, nobile, esercita  
il notariato per tradizione. E'  
l'opposto di Gherardo, spiri-  
tualmente: osservatore, serio,  
emotivo, un tantino romantico  
pure inclinando, da aristocratico  
uomo di mondo, verso atteg-  
giamenti ed opinioni originali).  
- Buona sera Monica...  
MONICA - Oh, Sassi, capi-  
tate in un momento climateri-  
co... (con lui non avrà il tono  
confidenziale che mostra con  
Gherardo; anzi, si comporta  
con sensibile rispetto).  
ART. - Se preferite, ripasso.  
MONICA - Potete restare...  
BAST. - Piuttosto devo an-  
darmene io. Auguri di cuore,  
signorina Monica e tenetemi  
informato... (a Sassi). Buona  
sera (via).  
MONICA (fa ad Arturo uno  
scherzoso segno di minaccia) -  
Io e voi faremo i conti... Ma  
questa Giannina... (sta per ri-  
toccare il campanello, quando  
Giannina entra). Giannina ave-  
va suonato.  
GIANN. - Ero ancora al te-  
lefono, signorina Monica.  
MONICA - Tra poco verrà  
la Fiorenzi e bisogna che tu  
prepara le ragazze con modelli  
migliori.  
GIANN. - La Fiorenzi ha il  
conto del tutto scoperto.  
MONICA - Lo so, lo so...  
Oggi il debito della Fiorenzi  
non c'entra... Oggi, è indispen-  
sabile, per certe mie vedute,  
far colpo... Farai indossare i  
due completi finiti l'altrieri...  
quelli ideati da me, e il modello  
viennese.  
GIANN. - Non li abbiamo  
ancora presentati a nessuno.  
MONICA - Li presenteremo  
oggi. E procura di ricomparire  
con una faccia più giuliva...  
GIANN. - Sono state le tele-  
fonate ad alterarmi...  
MONICA - E ricomponiti!  
Prendi esempio da me! (Gian-  
nina esce immusonita). Auff!  
Se tutte le alterazioni mi si do-  
vessero leggere in faccia, do-  
vrei vivere in maschera! (ad

Arturo) Se sapeste...  
ART. - Preparate una sfilata  
di stile oggi?  
MONICA - Preparo il vi-  
schio per certa cacciagione che  
so io...  
ART. - Vi trovo elettrizzata.  
MONICA - E' infatti questa  
elettricità che mi sostiene. C'è  
un pericolo e mi elettrizzo! Do-  
po, magari, mi affloscio, mi  
estenuo... Intanto, questa vibra-  
zione, quasi quasi mi stuzzica.  
Come le scosse elettriche: pri-  
ma si ha paura, poi si soppor-  
tano, poi tentano...  
ART. - A scapito enorme dei  
vostri nervi, Monica! Altre vol-  
te vi ho rimproverata. Non è  
giusto che continuiate a logor-  
arvi così...  
MONICA - No, che non mi  
legoro... Mi piace questa alta-  
lena: su, giù... dal cielo alla  
terra...  
ART. - Fino al cielo? E' un  
po' troppo alto...  
MONICA - Quando creo un  
modello, lo raggiungo. Sì, per-  
ché raggiungo uno stato quasi  
mistico. Costruire un modello  
con la mia fantasia su di un  
manichino di cartapesta, tag-  
liando, appuntando, correg-  
gendo, mi sembra quasi di co-  
struire una creatura... una crea-  
tura come la può concepire uno  
scultore o un pittore...  
ART. - Là... là... che super-  
bia, Monica!  
MONICA - Nient' affatto!  
Sono umile, umilissima, anzi...  
Mi vedeste! riguardosa, trepi-  
da, delicata, perché lavoro su  
quel manichino come su di un  
corpo umano. Vi assicuro: se  
con le forbici scofino per er-  
rore dalla sagoma o con gli  
spilli dalla linea, se insomma,  
lo deformato o lo altero... mi pa-  
re che si ribelli e soffra come  
se gli lacerassi la carne. Direi  
che, per una misteriosa sensi-  
bilità, mi avverta lui se io sba-  
glio. Non mi credete?  
ART. - Credo sempre più che  
abbiate un'intelligenza squilian-  
te... forse un po' vanitosa.  
MONICA - Nemmeno. Un  
modello finito che diventa mer-  
cato, non lo amo più. Tutt'al  
più mi interessa pel registro  
di cassa...  
ART. - Siete adorabile...  
MONICA - A proposito, de-  
vo sgridarvi. Voi insistete nel  
mandarmi ogni mattina, a casa,  
delle costosissime orchidee  
che io non godo, che non posso  
godere.  
ART. - Mi avete proibito di  
mandarvele in sartoria...  
MONICA - Ve l'ho proibito  
perché questo omaggio quoti-  
diano, diventava per entrambi  
troppo sospetto!  
ART. - Ed ho eliminato ogni  
sospetto inviandovelo a casa...  
MONICA - Ben sapendo che  
dove dormo soltanto, è un  
omaggio inutile.  
ART. - Se si dovesse rinun-  
ciare a tuttocché che risulta in-  
utile, da tempo avrei dovuto rin-  
unciare anche ai sentimenti  
che ho per voi... sparire.  
MONICA - Sassi, non com-  
inciamo. Era qui poco fa  
Gherardo: a lui ho detto che  
avevo una giornata nera, a voi  
dirò che ho una giornata... gal-  
vanica...  
ART. (che sulla scrivania ha  
veduto i biglietti lasciati da  
Gherardo) - In attesa di una  
serata melodiosa...  
MONICA - Melodiosa?  
ART. - Avete li due poltrone  
per la Scala. Stasera c'è una  
prima. Chi sarà il fortunato  
Tristano che siederà a fianco di  
Isotta?  
MONICA - Me le ha offerte  
Gherardo, vuole che vada con  
lui, non ho ancora deciso.  
ART. (contrariato). - Sem-  
pre prediletto Gherardo.  
MONICA - Come siete poco  
originali, voi uomini! Predi-  
letto? Gherardo insinuava la  
stessa cosa per voi!  
ART. - I fatti depongono a  
suo favore. A me il privilegio  
di accompagnarvi in un teatro,  
in un ritrovo, ad un divertimen-  
to, l'avete costantemente  
negato.  
MONICA (ridendo) - Sare-  
ste geloso di Gherardo?  
ART. - Geloso della prefe-  
renza che gli accordate.  
MONICA - Sassi, non scher-  
ziamo. Gherardo è un ragazzo  
e può essere un cavaliere di  
comodo. Ma voi? Eh, no, voi  
sareste un cavaliere d'impe-  
gno... E chissà di quale «im-  
pegno»!

ART. (smcero) - Forse del-  
l'«impegno» più lecito, one-  
sto e da me desiderato.  
MONICA - Oh, Sassi, vi  
pare il momento per una di-  
chiarazione? Me ne avete già  
fatte ed abbiamo riso di cuore.  
ART. - Io no... Monica.  
MONICA - E sta bene, al-  
lora ho riso da sola. Ora non  
posso nemmeno far questo. De-  
vo affinare tutte le mie facoltà.  
ART. - Vado, vado senza  
che mi congediate.  
MONICA - Ma anche senza  
portarmi il broncio. Qua...  
Guardatemi negli occhi, sapete  
che i vostri mi piacciono... pe-  
netranti e caldi...  
ART. (è però immalinconito.  
Poi le stringe la mano) - An-  
drete alla Scala?  
MONICA - Non so, confor-  
me l'umore. Contento? Arrive-  
derci (Arturo esce).  
GIANN. (ricompare dalla si-

MONICA - I ve-  
stii sono per vostra  
moglie...?  
VALS. - Sì... ma  
mia moglie non esiste.  
MONICA - Che?  
VALS. - Voglio di-  
re che faccio tutto io.  
Guardate: stasera porto  
a casa delle scarpine che  
sono una meraviglia.  
MONICA - Non dubito che  
sieno una meraviglia, però...  
VALS. - Nessun «però».  
Tuttocché che indossi mia mo-  
glie, deve in primo luogo pia-  
cere a me. E per evitare con-  
trasti, ripeto, faccio tutto io...  
MONICA - E per la scelta,  
per le prove, per le misure?  
VALS. - Non preoccupatevi.  
Tutto si risolve.  
MONICA (vedendo entrare  
la Guidi con le indossatrici,  
a Valsecchi) - Scusate, (alla Gui-  
di) Oh, eccoti qui! Che pas-  
ticcini mi combini con quel tuo  
parrucchiere...  
GUIDI (per giustificarsi) -  
Signorina Monica, io...  
MONICA (interrompendola)  
- Vai, vai, ne riparleremo. (La  
Guidi esce. Monica alle indossat-  
trici, esaminandole): Voi  
due... (correggendosi e indi-  
cando la prima e la terza) No,  
tu e lei indosserete i due tail-  
leurs e tu (indicando la secon-  
da) il modello viennese. (Le tre  
indossatrici fanno per uscire).  
VALS. (fermandole) - Un  
momento. (a Monica) Sono le  
vostre mannequins?  
MONICA - Be' ?  
Valsecchi - Permettete?  
Posso esaminarle anch'io? Per  
vi dirò... (Le scruta, accosta due  
indossatrici faccia a faccia,  
estrae un metro da sarta. Lo  
srotola e avvolge le due ragaz-  
ze misurandone la circonferenza  
sotto i fianchi).  
MONICA (mentre Valsecchi  
fa l'azione) - Ah! Grassa...  
VALS. - No, grossa... (guarda  
i centimetri misurati) Fat-  
to!... (Le tre indossatrici esco-  
no ridendo).  
MONICA - Ad ogni modo  
mi darete le misure.  
VALS. - Sì capisce. Le mi-  
sure esatte... scrupolosissime.  
Anche oggi per le scarpe: 28  
di lunghezza, 26 di collo, 30  
di...  
MONICA (interrompendolo)  
- E per la stoffa, pel disegno,  
pel modello...?  
VALS. - C'intenderemo. Fac-  
cio tutto io. Non è la prima  
volta.  
MONICA (imbarazzata) -  
Per me, vi confesso, è la prima  
volta... (Vede entrare la si-  
gnora Fiorenzi).  
FIORINZI (sui quaranta.  
Elegante, vistosa d'abito e di  
prospopoea). - Buona sera.  
MONICA (confidenzialmente  
cortese) - Oh, signora Fio-  
renzi. Sono tutta per voi...  
VALS. (che nel frattempo  
ha ripreso l'ombrello, i pacchi  
e i pacchetti) - Arrivederci lue-  
nedì. E per vincere la vostra  
riluttanza, mi deciderò a por-  
tarvi...  
MONICA - La vostra signo-  
ra... Benissimo!  
VALS. - No. Una sua foto-  
grafia. Arrivederci (esce).  
MONICA - Auff! (alla si-  
gnora Fiorenzi) Mi avete sba-  
razzata di un bell'originale! Vi  
aspettavo. Immagino che vi  
sareste decisa a scegliere e  
quando si sceglie è opportuno  
non aver fretta. Accomodatevi.  
FIOR. - Infatti mi sono de-  
cisa...  
MONICA - Le stagioni sor-  
prendono alla chetichella e guai  
a tardare. Per la moda è come  
per le corse: vince chi arriva  
prima. Rimarrete soddisfatta:  
ho pensato a voi, signora Fio-  
renzi, per due confezioni origi-  
nali e squisite e che saprete  
portare a meraviglia.  
FIOR. - So bene che non  
tutte sanno «portare»!  
MONICA - A chi lo dite?!  
Saper portare un abito è un  
merito che io chiamo trascen-  
dentale.  
FIOR. (trionfante) - Esatto, co-  
me per quello che si dice «il  
sexe appeal»: o c'è o non c'è!  
MONICA - Anche vostra fi-  
glia promette di assomigliarvi.  
Anzi, ho pure messo gli occhi  
su di un modellino semplice,  
ma di effetto, che valorizzereb-  
be la sua freschezza.  
FIOR. - Francamente, desi-  
dererei oggi provvedere per  
me, che ne ho più bisogno. Una  
ragazza ha minori obblighi di



Giuseppe Bevilacqua, autore di «Monica».

# SGNORE CHE ZITTITO...

mia la colpa di tanto scomodo;  
e di chi scrive tengo sul mio  
tavolo nome cognome indiriz-  
zo). Battaglia, adunque, anche  
epistolare. Ritenevo che il mio  
lavoro fosse stato contrastato  
soprattutto per difetti — tutte  
le mie commedie, anche le più  
applaudite, lo le vedo alla ri-  
balta difettose — non opinava  
che lo fosse stato in prevalen-  
za per contenuto. Sicché, in  
parte, mi consolo e solidarizzo  
anche più con questa mia crea-  
tura alquanto combattuta. Ad  
ogni modo la discussione che  
ha suscitato, mi conferma che  
non è una donna comune; ella  
stessa, del resto, si definisce  
una «donna difficile». Per mi-  
soneisti ed i tradizionalisti, sen-  
za dubbio. Monica è qualcosa  
di più e qualcosa di diverso di  
una femmineista; neppure è la  
garçonne. E' la donna che nella  
società attuale, avendo saputo  
conquistarsi una indipendenza  
economica, pretende, nello stes-  
so tempo, di poter usufruire di  
un'indipendenza amorosa; è la  
donna che, volendo sottrarre al-  
l'uomo questo privilegiato di-  
ritto, si rifiuta di ricercare il  
matrimonio, come — secondo  
le convenzioni correnti — si  
ricerca un patrimonio. Ella si  
proclama «antimatrimoniale» e  
teme, moltissimo teme, che la  
convivenza coniugale, per un  
temperamento come il suo,  
svincolato da tante soggezioni,  
possa ottenere persino l'amore.  
Comunque, non disdegna  
un esperimento; non ricusa la  
prova di uno stato sociale,  
quello di moglie. Ahimè che la  
prova fallisce. E tanto più  
squalidamente fallisce in quan-  
to Monica avverte che proprio  
nell'ambiente in cui dovrebbe  
vivere, proprio in quello strato  
sociale, far la signora, essere  
la signora vuole dire, per usi e  
costumi, essere una donna in-  
utile; vuol dire rappresentare un  
lucro decorativo; vuol dire ri-  
piegare su di una posizione  
amorfa, di esteriorità e piacere,  
di vacuità e vanità. Dice Mo-

nica ad Arturo: «Ho capito  
chiaramente questo, che non  
sono nata per essere una «si-  
gnora» con le funzioni che un  
certo cetto a queste «signore»  
attribuisce. Questo tipo di «si-  
gnora» mi fa l'effetto di quelle  
bottiglie di champagne che si  
ammirano in vetrina... Marca  
di alta classe, etichetta di vi-  
stosa eleganza... Ma ad un trat-  
to, per un'impudenza della lu-  
ce, intravedi che sono vuote...  
vuote... cioè inutili. Dimmi che  
cosa rappresentano, a che cosa  
servono queste «signore» se  
non a dimostrare, tutt'al più,  
che il matrimonio si riduce a  
un letto per due persone...».  
Non per questo Monica rinun-  
cia all'amore; tant'è vero che  
allorquando Arturo le pone  
l'aut-aut «o sposarci o lasciar-  
ci», ella ribatte incrollabile:  
«La tua donna sì, la tua signora  
no!». Personalità, in conclu-  
sione, che non vuol vivere di  
riflessi, bensì di scopi. Ora, di-  
temi voi, quale scopo potrebbe  
sopperire alla vacuità dell'am-  
biente matrimoniale in cui sa-  
rebbe costretta a boccheggiare  
Monica, se non uno solo, im-  
mutabile ed eterno, quello della  
maternità? Infatti: soltanto se  
diverrà madre, potrà Monica  
diventare moglie. Giusto? No;  
parte del pubblico a questa  
conclusione si è ribellato. A  
torto od a ragione? Non di-  
scuto. Però chiedo: che si sa-  
rebbe detto di Monica se anche  
questo scopo avesse respinto?  
Nell'ipotesi più benevola la si  
sarebbe detta una donna anar-  
chica. Quanto alla «moralità»  
di Monica a chi devo credere?  
Al critico dell'Italia che la qual-  
ifica «amorale» od a quello  
di Sveglia! che la giudica «mo-  
ralissima»? Mi appigliero ad  
Oscar Wilde pel quale quando  
i critici sono in disaccordo sul-  
le intenzioni di un autore, si-  
gnifica che l'autore è stato coe-  
rente con le intenzioni pro-  
prie...

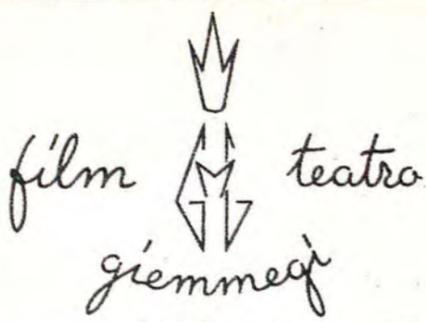
Giuseppe Bevilacqua

la sua freschezza.  
FIOR. - Francamente, desi-  
dererei oggi provvedere per  
me, che ne ho più bisogno. Una  
ragazza ha minori obblighi di

moda e di società... Se non  
erro, signorina Monica, noi  
dobbiamo fare i conti.  
MONICA - Per l'amor del  
cielo! Alla signora Fiorenzi  
faccio credito anche della ditta!  
FIOR. - Non per questo è  
lecito approfittare del portafog-  
lio del marito.  
MONICA - I mariti, alla fin  
fine, si lusingano nel vedere  
ammirabili e ammirate le mol-  
gli...!  
FIOR. - Non sempre, nel  
momento del saldo!  
MONICA - Una donna in-  
telligente sa ammorbidire an-  
che quel momento. Cosa più  
facile con un uomo d'affari  
qual'è vostro marito e sul qua-  
le si apprezza il vostro auto-  
revole ascendente.  
FIOR. - I suoi affari li co-  
nosco poco ma il mio ascen-  
dente è fuori dubbio.  
MONICA - Vostro marito,  
se non m'inganno, deve far  
parte del Consiglio dell'Immo-  
biliare.  
FIOR. - Che cos'è l'Immo-  
biliare?  
MONICA - La società pro-  
prietaria di questo palazzo.  
FIOR. (pomposa) - Oh, oh...  
come a dire ch'io sarei pres-  
s'a poco in casa mia?!

MONICA - Ecco... quasi. E  
appunto per questo dovrei ri-  
volgervi una preghiera, pel  
rinnovo del contratto.  
FIOR. - Se io sarò contenta  
di voi, farò in modo che voi  
lo siate di me. Quanto a moda,  
io punto principalmente sulla  
«personalità». Magari un mo-  
dello non eccezionale, però con  
la sicurezza di averlo mio, sol-  
tanto mio. Aborro le scimiot-  
taggini...  
MONICA - Signora Fio-  
renzi, questo è il punto d'onore  
di una sartoria che si rispetti.  
Evitare le divise.  
FIOR. - Precisamente. Non  
transigo. Soprattutto se vedo  
i miei modelli indosso alle  
amiche più care. Non è invidia,  
è tutela.  
MONICA - Allora potete  
essere tranquilla! Vado contro  
ai miei interessi, persino! Non  
so se vostra sorella vi abbia  
parlato della toilette che le ho  
confezionato per la veglia di  
ieri sera.  
FIOR. - Se me n'ha parla-  
to! Ci teneva tanto! Era la  
prima veglia dopo le nozze! Da  
una settimana non aveva altro  
argomento!  
MONICA - Una toilette stu-  
pendamente riuscita, con un la-  
minato inconfondibile... Pur di  
assicurare a vostra sorella l'e-  
sclusività, l'ho rifiutata a tut-  
te! Ho l'orgoglio di pensare  
che il successo ottenuto ieri se-  
ra da vostra sorella è un tan-  
tino anche mio.  
FIOR. - Mah! Sarà stato  
proprio un successo...?  
MONICA - Perché? Ve n'ha  
parlato?  
FIOR. - Stamane non mi ha  
telefonato e questo m'insospet-  
tisce!  
MONICA - Avrà ballato si-  
no a tardi. Oh, ma il successo  
non può essere mancato! Ora  
occupiamoci di voi, signora  
Fiorenzi. Le indossatrici sono  
pronte. Accomodatevi qui... (fa  
sedere la Fiorenzi in una pol-  
trona rivolta verso l'angolo da  
cui si vede la pedana. Solleva  
del tutto la tenda di velluto af-  
finché l'angolo incorniciato da  
specchiere sia interamente vi-  
sibile. Chiama:) Signorina  
Giannina, che entrino assieme  
tutte e tre... (sulla pedana com-  
paiono dall'interno le tre si-  
gnorine vestite coi modelli da  
presentare: avanzano, si inchin-  
ano, si muovono, sorridono  
con il professionale e caramel-  
loso abbandono delle indossat-  
trici).  
FIOR. (le osserva attenta-  
mente).  
GIANN. (appare dal labora-  
torio, sta da un lato, in piedi).  
MONICA - Il primo e il ter-

GIUSEPPE BEVILACQUA  
ATTO I°



DIREZIONE GENERALE  
**ALDO RUBENS**  
VIA LEGNANO, 32 - MILANO

Produzione di film a lungo e corto metraggio, a passo ridotto e normali a soggetto e documentari  
Gestione teatri, cinematografi e compagnie teatrali di prosa e di rivista

La «giemmegi» prende in esame soggetti cinematografici e copioni teatrali (commedie e riviste), nonché offerte di aspiranti attrici e attori, sia teatrali che cinematografici

Inviare offerte solo per iscritto alla «giemmegi», Via Legnano, 32 - Milano

In preparazione per stagione 1945:

Compagnia della prosa e della rivista Inizio febbraio 1945	Un film drammatico Inizio lavorazione gennaio 1945
---	---



PRODOTTI DI BELLEZZA  
**farrico**  
MILANO



**Finalmente!**

Lacca per unghie, scientificamente studiata e realizzata in 12 meravigliose e indovinate tinte; che ha raggiunto il diapason della perfezione, della durata, della lucentezza. - Completa l'estetica e l'attrazione della donna elegante.

**SOCIETÀ EVEA**  
VIA FABIO FILZI, 33 - MILANO

**Vendita:**  
**O.V.E.P.** VIA BARBARIGO, 1 - MILANO  
TELEFONO N. 271.163

zo sono modelli di mia assoluta creazione. Vi prego di osservare la linea e l'armonia. Mi sono staccata nettamente da ogni imitazione. Semplici, ma con quello stato di grazia che unisce la serietà alla civetteria. Quello di mezzo è viennese... leggiadro come una fantasia di Schubert... Signorina fatevi avanti: ecco una «princesse» che abolisce l'anagrafe.

FIOR. - Voi credete che per la mia taglia...  
MONICA. - A meraviglia!  
FIOR. - Io però avrei preferito una linea più aderente, più attillata. Questo inverno, con due influenze, ho perduto qualche chilo e vorrei lo si notasse...  
MONICA. - Ottimamente. Siete fortunata, signora Fiorenzi, due novità come le volete voi furono ultimate questa mattina. (alle indossatrici) Potete andare. (Le indossatrici escono). (A Giannina) Giannina, fa indossare i due modelli appena stirati.  
GIANN. (esce).  
MONICA (alla Fiorenzi) - Non ve li descrivo, saranno una sorpresa.  
MORELLI (entra con arrogante spavalderia. Alla sorella) - Vengo da casa tua. Sapevo di trovarti qui. Il mio telefono da ieri è guasto.  
FIOR. - Adesso mi spiego.  
MOR. - Che cosa?  
FIOR. - Perché non mi hai comunicato il resoconto di ieri sera.  
MOR. (aspra) - Se te lo avessi potuto comunicare, ti avrei risparmiata la strada sin qui.  
FIOR. - Non capisco, Clara, che cos'hai?  
MOR. - Ho... ho... che per colpa sua... (indica Monica) per colpa della casa Monica ho passato al Metropoli la serata più umiliante della mia vita.  
MONICA. - Per colpa mia, signora Morelli? Com'è ammissibile con quella splendida toilette?  
MOR. - Quella splendida toilette, fatta solo per mio corpo, per il mio portamento, per la mia disinvoltura - parole vostre - era sul corpo, sul portamento, sulla disinvoltura di un'altra! Con la cifra che ho pagato per avere un modello esclusivo!  
MONICA. - E impossibile!  
FIOR. (esterrefatta; meccanicamente) - Impossibile!  
MOR. - Lascia che «impossibile» lo dica lei!  
FIOR. - Tu hai proprio visto?  
MONICA. - Non può aver visto niente...!  
MOR. - Che? Questi miei occhi hanno visto, rivisto, e controllato... E la sorpresa mi ha talmente scambussolata che a un certo momento, ho preso mio marito per braccio e via... a casa! A mezzanotte già a letto... Signorina Monica, è un tiro che non perdoni!  
MONICA. - Vi giuro che per credermi...  
MOR. - Per credermi non dovete fare il minimo sforzo... perché la toilette era uguale come una goccia d'acqua.  
MONICA. - Quella toilette non l'ha vista nessuno, non ho voluto mostrarla... Bisogna che io pensi... non so... ad un fantasma!  
MOR. - Già... i fantasmi vestiti dalla sartoria Monica! Ad ogni modo sono arrivata in tempo, perché anche mia sorella non sia turlupinata.  
FIOR. (si è alzata; subisce l'indignazione della sorella) - Oh, sì... sei arrivata proprio in tempo, cara... Io odio più di te le uniformi...!  
MOR. - Quindi ringraziami e regolati!  
FIOR. - Ecco come mi regolo... (avviandosi) Signorina Monica, per me potete esporre il cartello: «affittasi»!  
MONICA. - Ma no, no...! Mi dovete ascoltare. Io sono vittima di un equivoco.  
MOR. - Andiamo, andiamo. Buona sera (via).  
FIOR. - Buona sera (via, dietro la sorella).  
MONICA (è livida, scatta) - Quella è una pazza! Hai sentito? E tu puoi testimoniare che quella toilette neppure l'ho lasciata vedere! Come può essere? Come? Dove viviamo? Nel mondo degli spiriti? Ugualmente... uguale... due gocce d'acqua... e l'ho creata io col mio cervello! (cammina, agitata). Altro che la raccomandazione

per l'immobiliare! C'è quasi da ridere... Ma no, che non c'è da ridere... (poiché Giannina sta muta, impaurita) E tu, che ne pensi? Avanti, parla... Sentiamo la tua opinione... Questa è una burla di fate, di maghi...  
GIANN. - Io non credo ai maghi, né alle fate...  
MONICA. - E allora?  
GIANN. - Qui si tratta di una donna in carne ed ossa...  
MONICA. - Che?  
GIANN. (convinta, a bassa voce) - La signorina Guidi!  
MONICA. - La Lina...?  
GIANN. - E capace di tutto!  
MONICA. - Capace di copiarci un modello, di portarlo ad una veglia...? Ma no!  
GIANN. (perentoria) - Non può essere che lei! E lei!  
MONICA. - Bisogna interrogarla.  
GIANN. - Lei negherà, strepiterà, giurerà ch'è innocente...  
MONICA. - Sì, sarebbe meglio avere una prova. (balenando un'idea) Hai detto che la Guidi se l'intende con Anselmo?  
GIANN. - Come l'uva passa col panettone!  
MONICA. - Bene! Tu vai subito da Anselmo!  
GIANN. - Io?  
MONICA. (prende i biglietti lasciati da Gherardo) - Questa sera la coppia Anselmo-Lina la mandiamo alla Scala in poltrona.  
GIANN. (ghignando) - Per ricompensa?  
MONICA. - Per avere una prova schiacciante! La Guidi sicuramente indosserà la toilette da sera. Tu andrai nel palco di mia cugina, la Rossi, in quarto ordine. Importa che tu scruta in platea. Conoscendo il numero delle poltrone la vedrai, la sorprenderai di certo. Il trabocchetto è infallibile...!  
GIANN. - E proprio io devo andare da Anselmo ad offrirgli...?  
MONICA. - Sei o non sei una sua affezionata cliente? Non c'è nulla di straordinario: gli fai un regalo, prendendo un pretesto... che non ti senti bene, che ti è sopravvenuto un impegno. Su, va... Sono esasperata. (di malavoglia, Giannina esce).  
MONICA (cammina convulsa, sbatte delle carte sulla scrivania si sprofonda quindi in una poltrona, accasciata. Non s'accorge che, cauto, rientra Arturo).  
ART. - Monica!  
MONICA. - Ancora voi?... Oh! Esultate! Non vado alla Scala... I biglietti non ci sono più, li ho regalati...  
ART. - Grazie.  
MONICA. - Non ringraziate. Non l'ho fatto per voi... Ma perché... perché... non ne posso più! (Ha ingoiato un singulto. Riprende a passeggiare inquieta. Pausa).  
ART. - Che cosa è avvenuto?... Eravate prima così spavalda... elettrizzata...  
MONICA. - E avvenuto che... «tac» (come girasse un interruttore) la corrente è mancata ed ogni vibrazione è finita. E adesso mi ripiego... come una pupattola avvilita e vilipesa.  
ART. - Che parole grosse. Vilipesa anche...?  
MONICA. - Doppiamente: di fronte agli altri e, quel che è peggio, di fronte a me stessa... Tanto, che ne ho nausea! Nausea di tutta la falsa cortigianeria che ho impiegato per un inutile scopo... nausea delle mie menzogne galanti, dei miei sberleffi cerimoniosi...  
ART. - No, no... perché vi disprezzate?  
MONICA. - Eh, già... voi direte che l'impostura fa parte del mio lavoro! Infatti, quando riesce, quando è proficua, ci si assolve... Anzi è un'abilità, un titolo professionale! Ma quando è spreca, si è umiliati, ci si schiaffeggerebbe! Non m'era mai capitato. Oggi mi capita... Perché quella di oggi è una giornata stregata. Contro di me oggi, s'è messo anche il diavolo...  
ART. - Oggi, contro di voi, s'è messo il vostro animo che è molto al di sopra di tutte queste ipocrisie...  
MONICA (cercando di riprendersi) - Ma è l'altalena di cui vi ho parlato. Passerà...  
ART. - Io vorrei che passasse anche il pericolo di una ricaduta...  
MONICA. - E un po' difficile.  
ART. - Ma se voi accogliete una mia proposta...

MONICA. - Di divenire la vostra amante?  
ART. - No, Monica, mia moglie!  
MONICA. - Oh, Sassi...  
ART. - Insisto! Aver trovato il coraggio di farvi questa proposta è già per me una vittoria...  
MONICA. - Una vostra vittoria? Dunque una mia sconfitta?!... Vi confesso, nessuno, seriamente, mi ha proposto di sposarmi... E sapete perché? Perché tutti, più intuitivi di voi, scusate la sincerità, hanno capito quello che veramente io sono: una donna antimatrimoniale!  
ART. - Non esistono donne antimatrimoniali...  
MONICA. - Sono rare... molto, per fortuna dell'equilibrio sociale, ma evidentemente qualcuna esiste.  
ART. - Forse avete del matrimonio un erroneo concetto... Forse quello che, una volta, era proprio degli uomini: il preconcetto di una schiavitù, di una catena...  
MONICA. - No, no, e non sbalordite se vi dico col massimo candore che al matrimonio non ho mai pensato...  
ART. - Una repugnanza così aprioristica e cieca è inammissibile in una donna...  
MONICA. - Non è repugnanza... Forse è paura.  
ART. - Di che?  
MONICA. - Di ciò che è al di fuori della mia volontà... Nel matrimonio bisogna fare i conti con un'altra volontà... quella di chi si sposa.  
ART. - Due volontà che si fondono in una sola, in virtù dell'amore...  
MONICA. - L'amore?! Voi non mi avete neppure domandato se io vi amo...  
Lina Volonghi.

ART. - Perché vi amo io, Monica... tanto, da ubbidire in primo luogo a questo amore...  
MONICA. - Vedete? Usate in anticipo di una volontà che potrebbe non fondersi con la mia.  
ART. - Non mi persuadete. Voi non volete guardare la vita, come chi non volendo guardare la luce, su gli occhi si fa schermo con le mani... Orbene, io voglio afferrarvi le mani, abbassarvele dagli occhi, perché un giorno mi sarete grata...  
MONICA. - Possedete una buona dose di presunzione.  
ART. - Ho una smisurata fiducia in voi, donna... soprattutto donna. (Pausa: come avesse già maturato l'idea) Facciamo una prova?  
MONICA (sorridente) - Una prova...?  
ART. - Ve la propongo con la maggiore serietà... non è una sfida.  
MONICA. - Un matrimonio di prova? Ma io non ho detto d'amarvi...  
ART. - Neppure io, oggi, oso pretenderlo...  
MONICA. - E allora quale prova mi proponete?  
ART. - Con tutta lealtà vi propongo e vi chiedo di sperimentare del matrimonio la convivenza: quella, che, appunto, tanto vi impaura. Voi siete libera, io pure... Viviamo un mese come fossimo sposati senza esserlo... un mese nelle condizioni più normali, consuetudinarie, comuni, di un marito e di una moglie...  
MONICA. - ...che abbiano saltata pié pari persino la luna di miele: un matrimonio «bianco»...?!  
ART. - Cosa eccezionale, non però impossibile...  
MONICA (Pausa) - Nem-

meno per un uomo che... ama?  
ART. - Nemmeno: perché quest'uomo è un gentiluomo che non dimentica lo scopo della prova, il quale riguarda esclusivamente uno stato sociale: quello di moglie... Un mese non è molto, però sufficiente perché siate in grado di decidere a ragion veduta.  
MONICA. - ...per andare quindi all'altare...?  
ART. - Oppure rifiutarvi... Deciderete con la massima libertà, ma anche con quella esperienza che oggi vi manca!  
MONICA. - Oh, non crediate che mi spaventino le convenienze e le compromissioni!  
ART. - Se non conoscessi la vostra superiorità non avrei azzardato una proposta così originale.  
MONICA. - Originalissima, infatti, per non peccar di rimorsi...! (Pausa. Passaggio) E si dovrebbe cominciare?  
ART. - Per me anche stasera...  
MONICA. - Dove andate adesso...?  
ART. - A casa... ceno alle otto.  
MONICA. - Ordinate un altro coperto...  
ART. (con impeto) - Accettate?  
MONICA. - Ho parlato, per ora, di un coperto... Non precipitate, lasciatemi riflettere... e non aggiungete una parola. Se per l'ora di cena mi vedrete... significa che la prova comincia. Se non mi vedrete, non vogliatemi male... e restiamo buoni amici. D'accordo? (preme il campanello).  
ART. (piuttosto esitante) - D'accordo.  
MONICA (lo accompagna alla porta) - Arrivederci.  
ART. (con ansia, pronto) - A quando? (Monica gli fa cenno di silenzio, Arturo le prende una mano, gliela bacia, esce).  
MONICA (ritorna in primo piano. È suggestionata, trepida e ansiosamente incerta, accoglie Giannina con un «ah!» di sorpresa).  
GIANN. (dalla sinistra, borboglia) - Ho consegnato i biglietti, andrò nel palco della signora Rossi.  
MONICA. - Bene! Ci cacherà... (ma le sue parole non hanno più fermezza).  
GIANN. - Volevo darvi il resoconto delle telefonate. Magro raccolto. Scalogna, oggi...  
MONICA (poiché trilla il telefono, Monica che si trova accanto alla scrivania, risponde) - Pronto... sì, io, è andata malissimo, caro Bastogi... non solo ho perduto la raccomandazione, ma anche due clienti... Che? Un altro guaio? Rienti s'è deciso per Roma?! (alquanto turbata) Ci mancava anche questo...! Ma le nostre trattative non erano interrotte...! Colpa mia, anche questa?... (con doloroso dispetto) E sta bene! Faccia buon viaggio! Arrivederci Bastogi... No, no, grazie, non mi dispero... (appende il ricevitore. È nervosissima. Chiede a Giannina) Che ore sono?  
GIANN. - Le sette e mezza.  
MONICA. - Dammi il soprabito, il cappello per favore. (allo specchio s'incipria, si pettina).  
GIANN. (Prende gli indumenti. Aiuta Monica ad indossare il soprabito).  
MONICA. - Hai ragione... scalogna! E quando si mette, diventa un torrente... Oh, ma ci sono le dighe... e che dighe! (ha parlato come a se stessa, in uno stato eccitato ma categorico. Risuona il telefono).  
GIANN. (più vicino all'apparecchio risponde) - Sì, Sartoria Monica dite, dite... (ascolta).  
MONICA (a bassa voce, infilandosi i guanti) - Chi è?  
GIANN. (con voce più bassa, otturando con una mano il microfono) - È Gherardo... domanda per la Scala...  
MONICA (Ha un attimo di titubanza; fu un passo verso il telefono, poi si riprende e avviandosi verso la porta) - Di a Gherardo che mi telefoni fra poco... a casa del dottor Sassi (via).  
GIANN. (al telefono) - Ha detto la signorina Monica di telefonarle tra poco... a casa del dottor Sassi! (mentre fa questa comunicazione calerà la:)  
T E L A  
**Giuseppe Bevilacqua**  
(Nel prossimo numero pubblicheremo il II atto).



QUESTA VOLTA... - Questa volta ho parlato con Salvo Randone.

Con Salvo non ci si vedeva da Roma, ai giorni che egli, finito di girare con Simoni nel film Sant'Elena piccola isola prometteva di tornare ancora davanti alla macchina di presa...

Lui, veramente, non diceva niente.

Lasciava dire, lasciava fare, non diceva né sì, né no, se gli si domandava qualche cosa. Che ne so io, che ne posso sapere, che diavolo volete voi sapere da me, questo dicevano i suoi occhi verdi, il suo mezzo sorriso indifferente, le sue mani sprofondate in saccoccia, il suo cappello gettato indietro, i suoi pantaloni cascanti da tutte le parti, la cravatta mezzo sfatta sotto il colletto mezzo slacciato.

Che diavolo ne so io? Andiamo a prendere un aperitivo.

Poi s'è parlato nei mesi successivi alla nostra primavera romana 1943, di Randone a Venezia, forse a filmare, forse no, chi ne sapeva niente? Poi, da un giorno all'altro, s'è detto di Randone sul Lago di Como, a Camerlata precisamente, nascosto oppure semplicemente ospite d'un Castello, o d'una Villa, di un dominio, una cosa del genere: comunque inaccessibile, non il dominio o il castello che fosse, ma lui stesso, Salvo, di cui si riusciva solamente ad assodare che talvolta discendeva fino a Como, fino a Cernobbio, ma solo nei giorni di pioggia, per le solite sue predilezioni, in fatto di gran mondo e società.

Per una di queste stradicciole...

Proprio così: per una di queste stradicciole, se ne tornava anche lui bel bello dalla passeggiata quotidiana il nostro Salvo, un tramonto della passata quindicina, quando scorse al capo della strada, a ridosso del solito muretto, non già bravi appostati, ma addirittura l'Innominato.

Ora però immaginate, per farvi una chiara idea del nostro ritrovarsi, non già il brutto incontro di manzoniana fama, ma quello di Virgilio e Sordello, di dantesca immortalità. E nemmeno, occorre che il Virgilio fra noi due dicesse Manovra, giacché non disse niente assolutamente, e già il Sordello gli volava sul cuore, e già l'un l'altro abbracciava...

E subito fu il reciproco dilagare di domande e risposte, di notizie e chiacchiere, di ricordi e appunti di rive e di fave al modo milanese, che è sempre un bel modo. E Salvo mi dice che torna dopo un anno e più alle scene (a quest'ora è già tornato) per il Tibaldo nella Fiaccola all'Odeon, e che, col prossimo mese, potrebbe partecipare a taluni fra gli spettacoli straordinari che saranno dati in una particolare stagione di prosa al Teatro Nuovo. Figlia di Jorio, Edipo re, Macbeth, Ifigenia, si parla di questo repertorio, al quale parteciparono elementi di due Compagnie di prosa della stagione attuale...

E tu, personalmente, che faresti Salvo?

Io?

Probabilmente Lazaro nella Figlia di Jorio, eppoi...

Io?

Già.

Che ne so, caro, che diamine vuoi sapere, e che posso saperne io stesso? A me, poi, dopotutto...

Ha le mani sprofondate in saccoccia, il cappello gettato indietro, i pantaloni gli cascano da ogni parte, la cravatta è mezzo sfatta sotto il colletto mezzo slacciato...

A me poi, dopotutto... Ti ricordi quando s'andava a prendere l'aperitivo?

A. BERLENDIS (VERONA). - Ho letto, che credete, il breve spunto di soggetto cinematografico che mi accludete, con titolo da destinarsi, dialoghi da destinarsi, fatti e scenografia da destinarsi. Solo il soggetto, secondo voi non è ancora destinato, ma ho paura che vi sbagliate. Voi mi capite. Caso mai

# L'INNOMINATO: STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

non indovinate, sono costretto a spiegarvi, ma di chi la colpa? Ed ecco qua il destino della vostra « proposta per un film ». Essa non verrà pubblicata su questo giornale perché io non la manderò al Direttore, essendo la cosa rigorosamente vietata dal regolamento interno del nostro settimanale. Io la terrò qui in Castello, e poiché le adiacenze del Castello da qualche tempo non offrono più quella sicurezza e tranquillità di un tempo, penso di custodire la « proposta » in un



Giovani attori: Dino Borelli.

sotterraneo, di cui l'accesso è noto solo a me, a Muso-di-Cane ed a Pipa-di-gesso. Pipa-di-gesso, anzi, è il solo a frequentare quella caverna, a caccia di rattappon, leggi topi di chiavica. Ma non temete: dalle ingiurie dei roditori, il soggetto sarà guardato, grazie a sistemi protettivi di cui sarà ermeticamente munito. E' dalle ingiurie dei lettori che non si salverebbe, se un giorno fosse pubblicato. Ma non temete nemmeno questo: esso sarà conservato ai posteri, se un giorno qualche carovana di posteri verrà ad escursionare quassù, sopra e sotto. Ma io sarò morto da decenni, forse da secoli, e voi pure immagino, così che il modo di comportarsi dei posteri non inciderà momentaneamente sulla serenità del nostro riposo eterno e così sia.

P. FORNERIS (OGGIONO).

Suppongo a Venezia, ma giuravvelo poi no, non potrei.

EUROPA (CASALE M.). - A Venezia senz'altro, lo giuro.

LINO FORIN (PADOVA).

Bene, caro, ricevo la vostra lettera, ed anche la vostra foto, ed anche la cartolina-ricordo di Saonara, e vi sono grato di tutto. Ma non mi sono mai permesso di ironizzare, e tanto meno di offendere la vostra suscettibilità. E' adesso che vi guardo, vedo effettivamente che avete lo sguardo del profondo indagatore come dite, e vi confesso candidamente che se io avessi uno sguardo simile, chissà cosa e dove sarei adesso, e invece maledizione guardate un po'. Insomma amici più di prima, e fatevi vedere. Fatevi vedere da me, voglio dire, mica dal dottore.

CAMELLO IN SABBIA (SESTO S. G.). - L'attore tedesco Heinrich George, protagonista del film La grande ombra, una delle migliori produzioni storiche di questi ultimi anni, e che ho visto nella versione originale alla Biennale di Venezia.

CASA BATTISTA (VENEZONO S.). - Da Hans Steinhoff che è pure regista di Rivoluzione, una produzione di recente visione in Italia, che però come autentica rivelazione non ha se non il titolo: è già morto, badate.

G. LUCCHINI (BIELLA). - No, no, che dite, conosco personalmente Kristina Söderbaum, e vi garantisco che il ritratto che me ne fate non rassomiglia all'originale più di quanto somiglia alla pizza napoletana quella indefinibile schifezza che

vendono taluni bar con cucina calda, e che chiamano, Iddio li perdoni, pizza. Orrore orrore.

GIANNINA F. (MERATE). - Potete chiederlo personalmente a Vanda Osiri: faccio uno strappo alla sospensione-indirizzi, e vi comunico che ella abita a Milano, Albergo Rosa, secondo piano, a metà corridoio, mi pare al 91.

HISTORICUS (COMO). - No non di tutto il teatro dannunziano: solo di talune, forse quattro o cinque produzioni. Eleonora Duse fu la prima interprete. Della Gioconda, ad esempio, della Città Morta, della Francesca da Rimini, della Gloria, se non erro. Ma di Gigliola nella Fiaccola fu prima interprete Teresa Franchini; della Figlia di Jorio Irma Gramatica; di Basilola nella Nave Evelina Paoli; della Parisina Alda Borelli; del Ferro Tina di Lorenzo; del San Sebastiano Ida Rubinstein... E poiché sempre rispondo personalmente di errori o di deficienze, ecomi qua pronto al martirio, possibilmente non di San Sebastiano.

UN DICIANNOVENNE CREMONESE (CREMONA).

La vostra lettera mi è cara fra tutte, fra tutte quelle che oggi ricevo, e forse fra tutte l'altre ricevute finoggi. Ed ecco, sì, vi sono vicino come vedete, sentite sul vostro cuore l'ansito del mio, ma è un ansito di fede, di certezza, assai più di un augurio. Voi guarirete, figliuolo mio: la vostra giovinezza sarà più forte del male, più forte della morte. E arriverete, sicuro, arriverete ma non su questi colonnini soltanto, come mi chiedete: arriverete in un giorno di sole, in un'ora bella, quando il Signore ha scritto che sarà. In alto il cuore!

CENERE (CINISELLO). - Non conosco personalmente: ci conosciamo solo per corrispondenza, precisamente a mezzo colonnini qui presenti. Abba-

stanza a fondo, però, dopo un anno circa di Confidenziale. Potrei dirvi, con discreta approssimazione, il colore dei suoi capelli, il suo profumo preferito, i suoi gusti in fatto di musica. Anzi, vi dico tutto addirittura: così non state in pena. E' completamente calvo, preferisce l'odore del trinciato forte di seconda, e va pazzo, ancor oggi, pel vecchio Bombolo di Mascheroni. Questo è il tipo del più affezionato mio corrispondente, che si nasconde sotto la sigla di... (Non temete, caro, non vi tradisco).

N. G. F. (CADENABBIA). - Vi ingannate: Fantasia bianca, per esempio, è precisamente un film-rivista, quello che si dice esattamente una rivista-film, ed è presentato dalla Film-Unione, un film tedesco dunque, assolutamente tedesco, con fior d'interpreti tedeschi eccetera. Nessuna esclusività a questo mondo, sicché, e vi prego di ricredervi. Caso contrario, poi, accomodatevi.

SQUILLANTISSIMO (PORDENONE). - Il « Notturmo »? quale « Notturmo », abbiate pazienza? Di Chopin, di Beethoven, di Respighi, o di altri, di altri sicuramente?

SOFIA MATURI (MILANO). - Sposatissima: figuratevi che suo marito è Veit Harlan, il regista anche del Perduto amore, una delle ultime creazioni di Kristina, della bella brava buona Kristina Söderbaum, l'attrice del momento.

SCOMMESSA (MILANO).

Avete vinto voi: lo scrittore Giuseppe Villaloe è siciliano.

A. A. (CALDE'). - Sospensione, sospensione!

LIMON LIMONERO (VAL-LATE). - Forse perché quel film aveva, originariamente, un altro titolo. Ho già spiegato che, nella versione italiana, i riduttori di film per prima cosa mutano il titolo, spesso senza alcuna ragione veramente plau-

sibile; così, per semplice diletto dello spirito, direste. E' vero che spesso, esaurito quel primo diletto, tutto il resto non è molto dilettevole, ma che significa? Frattanto, c'è quello.

ROSAURA P. (MILANO). - Sì, quella formazione fu annunciata, poi non se ne fece nulla, così ci hanno raccontato, tutto per colpa della illustre attrice che doveva parteciparvi, al fianco di Ruggeri. Le cose, secondo il racconto che vi venne a suo tempo riferito, si sarebbero svolte esattamente così. Ebbe



Giovani attrici: Itala Martini.

luogo, sul palcoscenico di un teatro romano, la riunione della Compagnia: l'attrice illustre arrivò con un quarto d'ora di ritardo, e questo alterò sensibilmente l'umore di Ruggeri, che era ottimo. Comunque, le cose non assunsero aspetti di gravità: si doveva cominciare a provare subito, ma la illustre attrice chiese a Ruggeri di rinviare l'inizio delle prove all'indomani, che era sabato. Era precisamente Sabato Santo, e tutti, Ruggeri per primo come sempre, furono puntualissimi: solo l'attrice illustre non arrivò puntuale nemmeno quella mattina: fece telefonare che era indisposta, che fosse tanto gentile Ruggeri da rinviare ancora l'inizio delle prove al lunedì, al lunedì di Pasqua. Ruggeri non disse nulla, si alzò, fece un cenno di assenso, uscì. Tornò la mattina di lunedì, primissimo fra i primi all'ora delle prove: le undici. Ma alle undici meno un minuto l'amministratore della Compagnia, molto compunto, venne ad avvertire Ruggeri che la signorina sarebbe arrivata tra mezz'ora. Perdonasse tanto Ruggeri ma si trattava di impedimento fortuito, una piccola disgrazia, per altro non grave. (Bisogna dire che l'amministratore aveva taciuto le effettive ragioni di questo terzo ritardo, esposte crudamente e telefonicamente dalla illustre attrice: ella aveva mangiato, la sera di Pasqua, non so che cosa con cipolle, che le avevano fatto ingombro, ma voi capite che a Ruggeri le cipolle furono risparmiate). « Mezz'ora » - disse Ruggeri - va bene aspettiamo ». E nello stesso tempo tirò fuori l'orologio, lo mise sul tavolino davanti a sé, ed aprì un giornale. Tutta la Compagnia, seduta nel fondo del palcoscenico, seguì in silenzio quella silenziosa lettura. Quando furono trascorsi trentuno minuti precisi, Ruggeri piegò il giornale, se lo rimise in saccoccia, si alzò. Portò una mano alla tesa del cappello, ed uscì, a testa bassa, le mani in saccoccia, a passo svelto, passo Ruggeri finale di scena. Attraversò il palcoscenico, infilò l'uscita di servizio, e, all'amministratore che era fermo ad attendere l'arrivo della prima attrice, disse, come a conclusione di un discorso: « Allora va bene: ci vedremo oggi alle cinque all'albergo Plaza per lo scioglimento di questa formazione ».

E la breve non famosa storia della formazione Ruggeri-Merlini è questa. ● FA-SOL-LA (VENEZIA). - Ignoro assolutamente. ● ELENA DI SPARTA (VENEZIA). - Credo che uno degli ultimi film ai quali ha partecipato Renato Cialente sia Grattacielo.

MARZIA (MILANO). - Va bene e domani lunedì accenderò a quell'ora la Radio: ma lo faccio per voi, a vostra gloria, così come accendessi un cero...

GIM (ISEO). - Hans Moser è uno dei più noti, più popolari attori dell'operetta viennese, prima che graditissimo interprete di film, come da qualche anno, La sua popolarità a Vienna ed in tutta la Germania è dovuta, più che ai suoi successi sullo schermo, a quelli sulla scena, che sono memorabili, diciamo pure storici, perché Moser, benché non sia vecchio, è uno dei più vecchi caratteristi dell'An-der-Wien, il tempo dell'operetta viennese, dove il caro, il piccolo grande Hans, è stato per un ventennio e più la gioia di mezzo mondo. « La stella dei terzi atti » egli era detto al Caffè degli Artisti, sul Ring dell'Opera, il ritrovo di attori cantanti musicisti di tutta Vienna. La stella dei terzi atti perché i librettisti di Lehar, di Kalman, di Kollo, di Granischsteden, di Gilbert, riservavano ad Hans Moser la « macchietta » del terzo atto, un personaggio ch'era per lo più un cameriere di albergo, o di ristorante, o un autista, o un carceriere, un personaggio che veniva fuori solamente al terzo atto: una vera fortuna per i comici che partecipavano al primo ed al secondo atto, per la semplicissima ragione che quando sulla scena usciva Moser, il pubblico non stava a sentir altri che lui tutto il resto era sommerso. Eccovi, in poche parole, chi è Moser, e figuratevi sono qui per questo, sempre che posso.

A. BURGO (MANTOVA).

No: è una rivista di Marcello Marchesi, che di questo genere di spettacoli è, benché giovanissimo, un veterano, e un valoroso veterano anzi.

ARMONIA DI CANTI (STRADELLA). Avete letto il mio nome sopra un disco? Ah che mi dite. Già vi vedo, sapete, nell'atteggiamento del Discobulo di Mirone: nell'atto di lanciaarlo via, voglio dire, quel disco della malora.

R. S. (COMO).

Grazie, oh grazie. E i fiori che trovai in camerino, l'ultima sera della mia recente permanenza a Como, mi feci un dovere di offrirvi, mettà all'una, mettà all'altra, alle due prime attrici della Compagnia che attualmente ho l'onore di dirigere. E perché non ebbi la ventura di vedervi, durante le recite al vostro Politeama? E rieccovi in sede milanese, fino a nuovo ordine. Salve!

MARIO M. (MILANO).

Niente da vedere: son due cose, voglio dire due persone, scusate, assolutamente differenti, benché abbiano in comune il « maestro » e quasi tutto il cognome. Ecco, per ordine alfabetico, uno è il maestro Nino Sanzogno, veneziano, direttore d'orchestra; l'altro è il maestro Cesare Giulio Sonzogno, milanese, compositore. (Prego, proto e correttore di « Film », ho scritto Sanzogno e Sonzogno, attenzione attenzione!).

EBE T. (NOVARA).

Sara Ferrati è fiorentina.

EDOARDO NAVA (PAVIA).

Non è che Mariano Stabile adesso s'è messo a fare il regista: non avete visto il cartellone della stagione, voglio dire i nomi dei cantanti? E' che l'anno scorso, sulla fine delle recite, si provò a debuttare pure come regista delle Nozze di Figaro di Mozart, e accidenti Mariano si accorse che ce la faceva, ci sapeva fare magnificamente. Fu una successione. Quest'anno ci rifà, ci ha preso gusto, e immagino ci prenderà pure dell'altro, figuratevi. E volete vedere che...? Sapete, in certe cose Mariano non è sempre Stabile: è mobile, qual piuma al vento.

BORSA BIANCA (SARONNO).

Grazie, ma io non fumo. Non fumo più. Da ieri sera, da ieri sera alle undici e mezza. E' mezzanotte passata, ormai, e non ho fumato più.

WALTER S. PELLEGRINI.

## PANORAMICA

La stagione lirica al Teatro La Fenice di Venezia si è inaugurata con l'Andrea Chénier di Umberto Giordano. Lo spettacolo era affidato al maestro Antonio Narducci e ai cantanti Giovanni Voyer, Mercedes Fortunati, Piero Blasini, Luisa Grossi e Alessandro Pellegrini.

La Compagnia « Comœdia », con Sara Ferrati, è stata dal 31 ottobre al 2 novembre al Teatro Sociale di Busto Arsizio, dal 3 all'8 novembre al Teatro Impero di Varese e dal 9 al 15 dello stesso mese al Politeama di Como. Ha sinora rappresentato i seguenti lavori: la Professione della Signora Warren, Gioconda e Se volessi.

Al Teatro Impero di Varese sono state rappresentate le seguenti opere: Rigoletto, col baritono De Franceschi, il soprano Actis Crella e il tenore Malpiero; Tosca con Emma Tegani, il Malpiero e il De Franceschi; Madame Butterfly con la Tegani, il tenore Alfieri, il baritono Marchi.

Il maestro Gianandrea Gavazzeni e la violinista Pina Carmirelli hanno rispettivamente diretto ed interpretato il Concerto in re magg. di Brahms in un concerto del quale faceva parte anche il Capriccio spagnolo di Rimsky Korsakov e la novità assoluta Juvenilia di Leopoldo Gennai.

Erich Ponto, Siegfried Breuer e Robert Lindner sono gli interpreti del nuovo film Terra da titolo: Am Abend nach der Oper (La sera dopo l'opera).

Das kleine Hohnkonzert che ha già avuto molto successo sulle scene tedesche, viene riportato sullo schermo dalla Tobis in un film a colori. Regista di questo film è Paul Verhoeven, che anni addietro scrisse il soggetto stesso in collaborazione con Toni Impekoven. Gli interpreti so-

no Elfie Mayerhofer, Erich Ponto, Hans Nielsen, Hans Leibelt, Paul Henkels e Harald Paulsen.

G. W. Pabst ha iniziato le riprese del suo nuovo film Der Fall Molander (Il caso Molander), tratto dal romanzo Der Stergeige di Alfred Karrisbach e Paul Schwenzer. Protagonisti del film sono Irene von Mayerdorff, Paul Wegener, Werner Hinz, Erich Ponto e Robert Tesen. La fotografia è stata affidata a Willi Kühle, mentre a Julius von Borsody è stata affidata la scenografia. La musica di questo film è di Werner Eisbrenner.

Vedremo prossimamente sugli schermi italiani i due ultimi film di Danielle Darrieu: Premier rendez-vous e Caprices. Essi saranno presentati dall'Enic. La Terra Film produrrà una pellicola il cui soggetto è stato tratto dal noto romanzo di A. Rothbar Tiaratz Dr. Ktimmen (Il veterinario Ktimmen). Protagonista di questo film sarà Hans Söhnker, diretto da B. Berlog. Le interpreti femminili saranno Adelheide Seck, Maria Koppenhöfer e Karin Himbold. Operatore del film è Georg Krause.

Il cortometraggio della Prag Film Das Orchester (L'orchestra), diretto da Kurt Rupli, presenta l'introduzione del Freischütz di Weber eseguita dall'Orchestra Filarmónica di Berlino guidata da Joseph Keilberth. Il cortometraggio presenta la funzione dei singoli strumenti di un'orchestra e si può considerare una piccola lezione musicale illustrata.

Il maestro Narducci ha diretto al Teatro La Fenice di Venezia anche L'amico Fritz con Giacinto Prandelli, Luigi Demitry, Rina Malatray e Clara Petrella.

PLEIADI RUGIADA DI STELLE



SA ANGEA ROGER E GALLETI ARONA

NO). - Ah come avete torto! E' tutto questione di interpretazione. Si può recitare la «Vispa Teresa» e commuovere profondamente un uditorio di gentarini urugaiiani, e c'è chi riesce a far ridere fino allo spasimo recitando il Canto Quinto dell'«Inferno». Forse non ricordate, ecco tutto, di avere ascoltato una sera alla Radio, cosa di un paio d'anni addietro, «Il Sabato del villaggio» detto del più illustre nostro attore di prosa. Un diletto tale! tale una gioia! Ahimè, anzi ahivoi, proprio così, precisamente quella «Donzella vien dalla campagna» della quale troppo ingiustamente voi ridete. Ma ride bene chi ride l'ultimo.

● COME LA FOGLIA (MONZA). - Laura Adani è modenese. ● GINEVRA C. (VERONA). - Sospensione, sospensione!

● SEI PERSONAGGI (CARATE). - Arrivate proprio a proposito, giacché Attilio Regolo di Metastasio sarà rappresentata quanto prima da Giulio Donadio, e sarà certo una interessante ripresa. E l'ultima volta, il dramma fu dato nel 1940, al Teatro della Mostra d'Oltremare a Napoli, come spettacolo di apertura, la sera della inaugurazione di quel gioiello che fu la Mostra d'Oltremare, e fu dato dalla Compagnia del Teatro d'Arte Drammatica di Roma.

● M. CAMP. (MILANO). - Quando c'era a Milano «Sanl'Ambrogio» - ossia la Fiera degli «Oh bei, oh bei» - comparvi un romanzo con des ghei - e con quattro e cinquanta un orologio... - C'era la bancarella del librè - con tutto Verga, tutto Cavallotti - e c'erano Le Mille ed una Notti - ed il Dante illustrato da Dorè... - Ed altre bancarelle torno torno: - pèttini, sveglie, spazzole, nonché - porta-zucchero e macina-caffè - con altri oggetti all'ordine del giorno... - Ma quel che deliziava le famiglie - era l'esposizione dei balocchi - noi bambini eravamo tanti Pinocchj - tante Alici in città di meraviglie... - Calzini rovistava su dei banchi - d'almanacchi e di libri istoriati, - cartoline a colori di Previati - cromolitografie di Mosè Bianchi... - Gotta fra i carrettini stava intento - che vendevano pupi e dame e paggi. - ei già collezionava personaggi - da romanzare in prossimi Ottocento... - In calzoncini corti Colantuoni - curiosava fra giochi di magia - e tombole, cartelle, lotterie - destinate ai Fratelli Castighioni... - Frattini se n'usciva dalla scuola - per correre fra bambole e pigotte - oh le folli passioni, le sue cotte - per brune in arancione e bionde in viola... - Dino Falconi andava a caccia d'orsi - foche, pinguini in gesso, bianco e nero. - già s'allenava ai gradi sottozero - da smaltire in articoli e discorsi... - E Pa. lazzechi in calzettini bassi - volgea verso i fantocci gli occhi accesi - su piccoli fratelli siamesi - minuscole sorelle Mate-rassi... - Adami rimaneva in imbarazzo - fra teatrini, scallette e cose simili, - poi che sempre ebbe gusti inverosimili - da bimbo anziano, da Vecchio ragazzo... - Bevilacqua, di cui fu male cronico - l'amore per vestiti e per cravatte - voleva cravattine belle e fatte - ché l'abito, dicea, fa sempre il Monico... - E Possenti, Cenato, Orio Vergani - il «Corriere dei piccoli» d'un giorno - me li rivedo alla Sibilla intorno - che predice il «Corriere» di domani... - Addio, sette dicembre, Oh bei oh bei - Fiera del Protettore di Milano - come mi appari già tanto lontano - in questa Fiera di ricordi miei...

● MARIETTA (CASALE M.). - Per questo ho dato come indirizzo la «dipendenza» del Castello: Milano Ufficio corrispondenza «Film», via Visconti di Modrone 3.

● A. MONZAMBANO (SONDRIO). - Va bene, va bene, su alzatevi e siete perdonata per la vostra impazienza, e i vostri scatti, e tutto. Solo di una cosa non vi perdonerei, se vi ostinate a cercare quello che non troverete mai e poi mai, capite, per quante indagini e ricerche e sopralluoghi e affanni e pericoli possiate correre vivere soffrire superare effettuare... Voi capite che cosa voglio dire: un libro mio, signora. Deh ripeto non indugiate col vostro dito sui margini della mia piaga, della piaga che v'ho detta, descritta,

raccontata, con l'anima a brandelli, il cuore in tumulto, la vergogna sulle labbra, parlo della vergogna mia, della mia mortificazione. E codesta vostra è crudeltà, lasciatemelo dire, non mi interrompete, vi prego, è crudeltà bella e buona, è sottile perfidia, è malvagità. Ah si lo so, avrei potuto farmi un nome, se non un cognome, un piccolo nome qualsiasi, magari usato di seconda mano, un piccolo nome come ce l'hanno tanti amici e compagni miei, fratelli delle mie vigilie, delle mie notti insonni, del mio lungo errare per tutte le strade del giornalismo, delle «terze pagine», che so, dei miei trent'anni di servizio. E vedete signora, vedete invece come sto combinato alla mia tenera età ancora a tu per tu con questi stracci di colonnini, e agli altri le colonne, i templi, le cattedrali e cose simili. Ah il pianto mi fa groppo in gola, badate, quando penso che Gino Cucchetti è direttore dell'«Illustrazione Italiana», e io no, e senti Gino ma non poteva toccare pure a me, non dico un'illustrazione italiana come la tua, ma una qualunque, una illustrazioncella qualsiasi, poi avrei pensato io ad illustrarla, tu lo sai me la so cavare mica male, non ti ricordi come illustrai il tuo Olimpo Italo, quell'Olimpo al quale tu dovevi assurgere un giorno, mentre eccomi qua sempre com'allora ai piedi del Sacro Monte, peggio d'un guardiano alla funicolare di Como, non ti pare? Che vi stavo dicendo signora? Ah quell'editore di cui mi chiedete, l'editore di quell'altro amico mio è Dall'Oglio, oppure Corbaccio, che è quasi la stessa cosa, mentre l'autore di San Michele è Axel Munthe (Munthe caro pro, proprio così stai attento). E l'autore dei Sette Santi senza candele è precisamente quello di cui mi chiedete conferma. E le ragioni per cui Katalyn Karady è stata eccetera eccetera non le conosco.

● DORINA (VERCELLI). - Leggo la vostra lettera amara, e che son questi parlar, figliuoluccia, vi chiederò come il Serparo a Gigliola, e scusate se vi cito D'Annunzio, non avendo io Carlo Veneziani, come ce l'avete voi, a portata di mano, ma ognuno fa quello che può. E che mai vi salta in mente, baronella, voglio dire Dorina, ad invidiare la sorte della Sciancata, la vecchia fida Sciancata che prepara due volte al giorno la zuppa al mio Pipa-di-gesso, al mio Lumacone ed al mio Brutto, i poveri cani del mio Castello? Ah se la Sciancata vi sentisse! No no, credetemi, restate a Vercelli, antica mèta delle mie gite domenicali d'un tempo, «dolce Vercelli del mio sogno errante». E un giorno di questi vi narrerò il perchè.

● ALFREDO MAGNI (BARZANO). - Vi accludo la mia riconoscenza, non con la stessa cura e precisione, scusate, da voi messe nell'inviarmi il dono filatelico, ma così come il cuore mi detta, alla buona. Ed eccomi a voi. Il Leoni della Radio, Gino Leoni, è precisamente il caro vecchio Gino del nostro inobliato tempo operettistico, da Luigi Maresca a Nella Regini; e degli attori da voi elencati, solo Corrado Racca ed Augusto Marcacci sono in attività di servizio, drammatico e radiofonico, ma non quassù. Dorra Menichelli no, da qualche tempo è lontana dalle scene, ed è male per noi, ed Andreina Rossi da molti anni è sposa felicissima, a Torino. Uberto Palmari è morto, qualche anno addietro, due anni or sono se non sbaglio. E Mimi Aylmer, signora, ha recitato pure in compagnia di prosa, precisamente al fianco di Ruggeri. Da qualche tempo se ne è perduta la traccia, che era dopo tutto una traccia ancora giovane e sempre bella e ricca di possibilità e di attrattive.

● CICININO (TORINO). - Posso far funzionare il servizio posta, come faccio questa volta con voi, quello indirizzi no, è sospeso, come ho già detto, e mi dispiace doverlo ripetere anche a voi. E per una rubrica di moda maschile che desiderereste in «Film», neanche ho il coraggio di mettere la questione sul tappeto, voi capite. Il Direttore sarebbe in diritto di mettere me al tappeto, senza complimenti.

l'Innominato



PROSECCO FRIZZANTE ANABILE



VILLANOVA

Azienda Agricola PIAVE ISONZO S. A. Centine di Villanova FARRA D'ISONZO (Provincia di Gorizia)

Mali di stomaco dispense, gastriche, piroci, bruciori, rigurgiti acidi, dolori, crampi, senso di gonfiore dopo i pasti Neutrale Colli semplice o con belladonna

S. A. LABORATORI FARMACEUTICI Dott. ARNALDO COLLI - VERONA In tutte le Farmacie

Abbonatevi a "Film"



PRODOTTI DI BELLEZZA Leda LEDA S.A. - MILANO

pasta dentifricia Chlorodont



SENO RASSODATO - SVILUPPATO - SEDUCENTE si ottiene con la NUOVA CREMA ARNA A BASE D'ORMONI Meraviglioso prodotto che vi darà le più grandi soddisfazioni rendendovi attraenti In vendita a L. 25 presso le Profumerie e Farmacie

illumina il vostro sorriso - piorin crema dentifricia NACLON S.A. MILANO

NUOVO ROSSETTO INDELEBILE "CIGNO" Matita per le labbra di composizione chimica speciale, fatta in base agli ultimi ritrovati della cosmesi scientifica, mantiene inalterato il colore anche bevendo e mangiando. OTTO TINTE ORIGINALI DITTA PROBEL "CIGNO" VIA CLERICI, 11 - TEL. 89-786 MILANO CERCANSI PIAZZISTI E RAPPRESENTANTI



*Sareste sempre ammirata, ma....*

Molte signore vorrebbero applicare un cosmetico che allunghi le ciglia e che ravvivi lo sguardo, ma temono di irritare gli occhi e di sciupare le ciglia.

Per evitare questi inconvenienti FARIL ha creato un nuovo cosmetico che permette alle signore eleganti di praticare tutti gli sports, compreso il nuoto.

Il cosmetico FARIL allunga visibilmente le ciglia e le mantiene flessibili, senza decolorarle, non cola, non brucia, e può essere usato in qualsiasi occasione per dare maggior fascino allo sguardo.



**FARIL**

*Il cosmetico senza difetti*

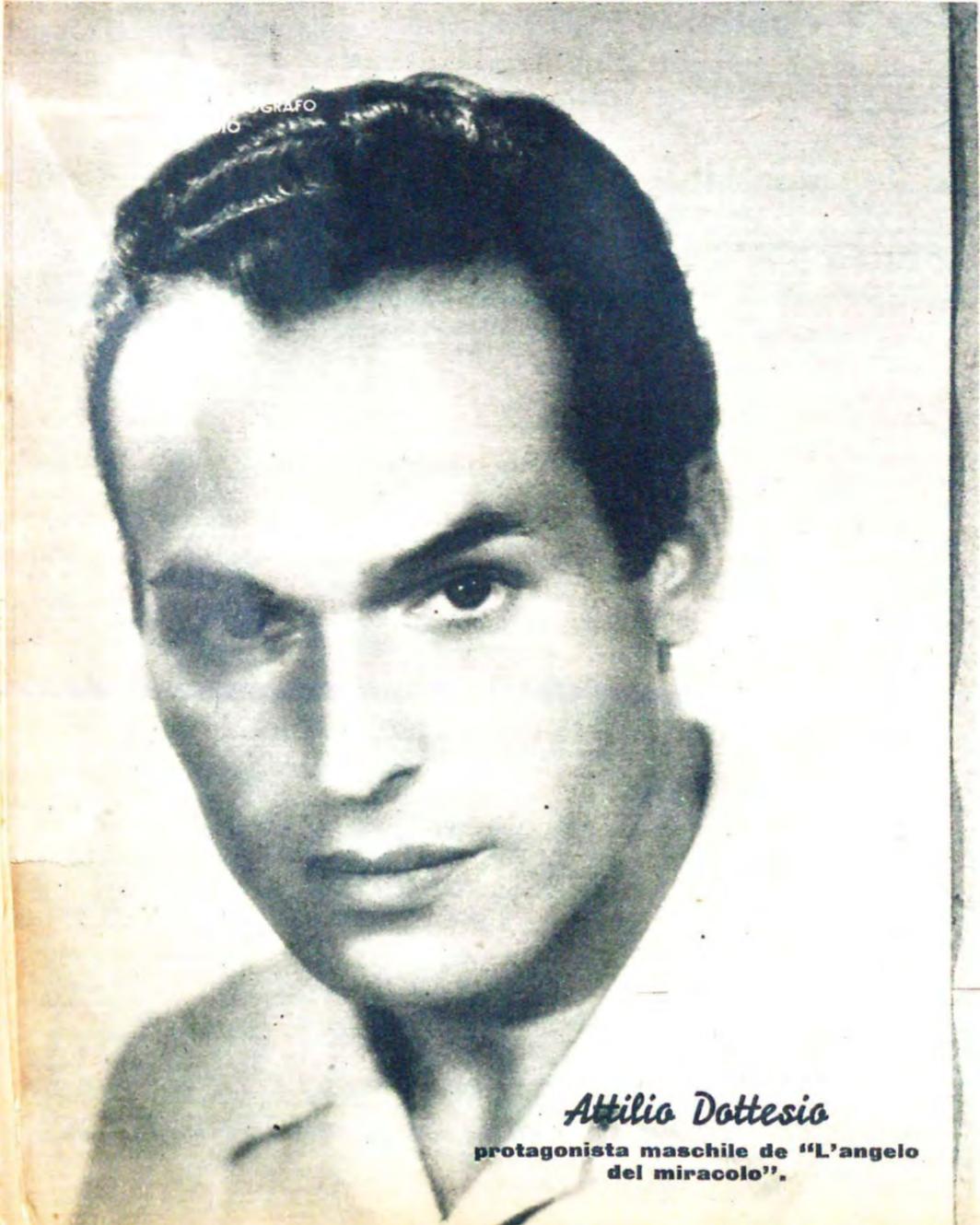
FARIL . prodotti di bellezza . MILANO



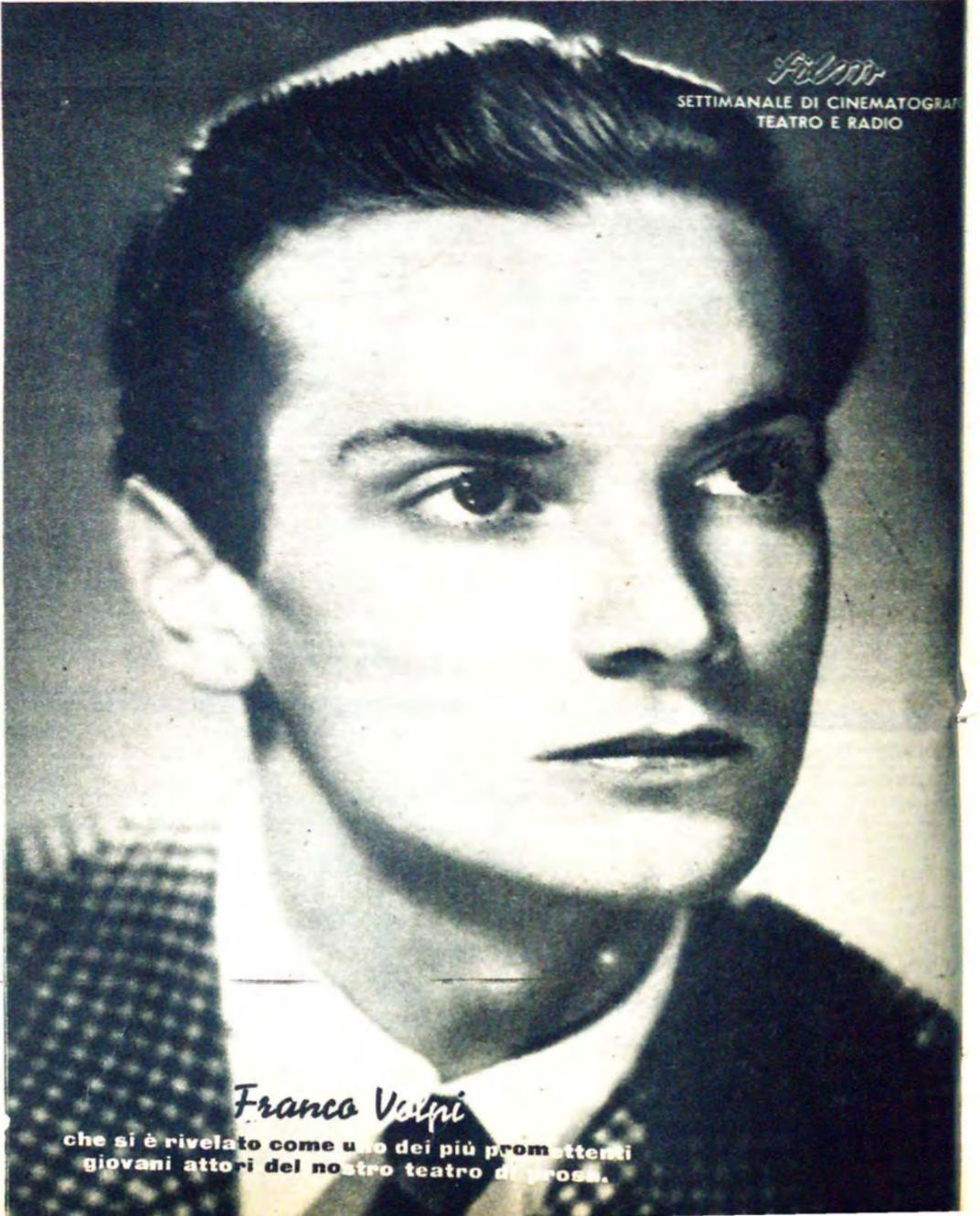
*Clara Zanni*  
in una fotografia di Ferruzzi.



*Fanni Marchiò*  
primattrice di Antonio Gandusio.



*Attilio Dottesio*  
protagonista maschile de "L'angelo  
del miracolo".



*Franco Volpi*  
che si è rivelato come uno dei più promettenti  
giovani attori del nostro teatro di prosa.